

GIOVANNI DE LUCA

LA LEGGENDA DI ACERRA

NO ALL'INCENERITORE
NE' AD ACERRA NE' ALTROVE



ristampa in formato digitale a cura della
rivista artéria

2006

Il pezzo in copertina è stato creato durante
la jam session all'aperto
Acerra style – tutti in strada contro l'inceneritore –
tenuta il 22 maggio 2005
nel parcheggio antistante il Comune di Acerra



foto Biagio Perreca

PRESENTAZIONE

Da diversi anni la Città di Acerra, che personalmente amministro da Giugno 2004, sta portando avanti, con tenacia e coraggio, una grande battaglia. Per un territorio come il nostro, lottare contro l'inceneritore significa, nello stesso tempo, lottare contro la devastazione ambientale che anni di ecomafie hanno prodotto; lottare per affermare un modello di sviluppo liberamente scelto in base alle proprie peculiarità, risorse e culture; lottare, in pratica, per il nostro passato e per il nostro futuro, per quello che siamo stati e per come vogliamo essere. Poi ci sono chiaramente gli aspetti più tecnici della questione: l'impianto che è obsoleto e quindi ancora più inquinante; il Piano rifiuti campano che fa acqua da tutte le parti; la raccolta differenziata che non c'è; la Fibe, società che realizza l'impianto, che è inaffidabile tanto da avere a proprio carico diverse indagini della magistratura; l'assenza di democrazia. Tutto questo rende la vicenda dell'inceneritore di Acerra estremamente complicata.

Quello che fai, quando vivi difficoltà come queste, è di cercare alleati, solidarietà, aiuti concreti. Ci siamo sempre lamentati di come Acerra fosse stata isolata dai politici sovracomunali, ma anche dalle popolazioni limitrofe che subiranno anch'esse gli influssi negativi dell'inceneritore. Ci siamo sempre rammaricati del fatto che, nei nostri presidi e alle nostre

manifestazioni, fossero molto rare e sporadiche presenze non acerrane.

E poi un giorno... mentre i Cittadini avevano occupato i binari della stazione ferroviaria, arrivarono alcuni ragazzi, artisti di strada, o semplicemente artisti, che incominciarono a suonare... Qualcuno di loro ancora non ha smesso, fra di loro c'è Giovanni. Penso che ognuno di noi all'inizio abbia sorriso nel vederli, pensando che gli aiuti esterni che ci aspettavamo erano ben altri. Avevamo davanti non qualche gota della politica o qualche illustre scienziato a darci ragione, né folle oceaniche a portarci solidarietà. Avevamo davanti un gruppetto di tre persone piuttosto giovani ma ormai adulti, dall'aspetto inconsueto e, avremmo scoperto, dalla vita ancora più lontana dalla nostra. Col tempo abbiamo compreso quanto stavamo sbagliando. Giovanni è praticamente diventato uno di noi, ha cercato di comprendere le nostre ragioni e di portarci le sue. Non sono dissimili tutto sommato, forse lo sono solo nel modo di esprimerle: noi, in una battaglia politica, quando ci siamo sentiti colpiti direttamente; lui, in una battaglia culturale e sociale, fatta di un individuale acquisto di consapevolezza esplicito, poi, realmente, nel proprio modo di vivere a contatto con la natura.

Noi tutti, penso che dovremmo ringraziare Giovanni, per le cose che ha saputo insegnarci e per le cose che ha voluto imparare da noi. Per averci dato una solidarietà concreta che, alla lunga, si è dimostrata più importante di quella che ci saremmo aspettati. Per aver lottato con noi e per il fatto che continua a farlo, anche quando i riflettori di tanto in tanto si spengono, anche quando molti Acerrani, stanchi, si ritirano nella loro vita di sempre, anche quando c'è chi litiga con altri e chi utilizza strumentalmente la battaglia. Dobbiamo ringraziarlo per aver tenuto anche da solo il presidio in località Pantano, per la sua musica e le sue parole. Dobbiamo ringraziarlo per questo suo libro e per il motivo che lo ha fatto nascere. Abbiamo, infatti, imparato a conoscere la sua ostinazione come quando decise di iniziare lo sciopero della fame. Ancora una volta molti di noi sorridevano. Lui ci rispondeva che

era un modo per cercare di sensibilizzare di nuovo la gente, per creare un tam tam di solidarietà a lui e alla lotta. In parte c'è riuscito in parte no, ma ha permesso a noi tutti, tramite lui, di fare una grande esperienza. Il suo sciopero della fame, che molti non condividevano, è durato molti giorni, troppi forse, almeno per chi non rinunciava mai al cenone di Capodanno. Lui l'ha fatto e l'ha fatto per una città che non era nemmeno la sua. Ma Giovanni è a tutti gli effetti un cittadino del mondo, un viaggiatore.

Il suo libro, che è poi il diario dello sciopero della fame, è esso stesso un viaggio attraverso la battaglia di Acerra, la sua concezione della vita, il suo sciopero strumento di crescita individuale e collettiva.

Chi lo leggerà penserà sia romanzato, sia frutto di un artificio letterario. Non è così. Nel suo diario, Giovanni racconta dell'inceneritore e della battaglia di Acerra con verità; racconta di se stesso e, per quel poco che posso dire di conoscerlo, lo fa con verità; parla o meglio scrive di natura e di un modo diverso di viverla e ancora una volta lo fa con la verità con la quale effettivamente lui è e vive.

Certo si tratta di verità parziali perché ognuno di noi ha la propria verità. Tutte insieme fanno quello che è successo e continua a succedere. Qualcuno definirà Giovanni un visionario, qualcuno una specie di Frikkettone, forse altri un folle. Mi permetto di definirlo anch'io: Giovanni è uno che cerca... come tutti del resto. Le nostre ricerche, diverse a loro modo, si sono unite, hanno dato e ricevuto. Il libro vi parlerà di questo e di altro, di Acerra e dell'inceneritore, di Giovanni e di tutti noi.

Buona lettura e...

Grazie Giovanni

Espedito Marletta
Sindaco di Acerra



Davide o Golia

Un incontro... per una pagina di diario

Un gesto forte e al contempo silenzioso, non violento, non eclatante, quasi da passare inosservato, quello di Giovanni, che dal 14 dicembre scorso ha scelto il digiuno come forma di protesta contro il mega inceneritore di Acerra.

La stampa nazionale non ne parla, pure gli acerrani bisbigliano appena la notizia. Ci chiediamo perché? La risposta ce l'ha data direttamente Giovanni quando, la sera del 12 c.m., ad un mese dalla sua coraggiosa e significativa protesta, siamo andati ad esprimergli la nostra solidarietà, in via del "Pantano 29".

È stato un incontro cordiale, di quelli, per intenderci, in cui l'intesa scatta a prima vista. «Non sono famoso come Pippo Bando - o un Pannella fa notare qualcuno di noi - per cui il mio gesto rimane poco conosciuto. Ma non è questo il mio obiettivo. La posta in gioco è molto "calda" perché si "batta" questa notizia». Il suo, in ogni caso, costituisce un monito per tutti gli acerrani. «Già da tempo - ci dice - insieme ad altri amici, andavamo maturando questa scelta poi, stimolati anche da quel grande, significativo e singolare evento che è stata la manifestazione del 29 agosto dei 30 mila acerrani, la scelta si è concretizzata.

La nostra, tuttavia, non intende essere una forma di protesta frontale, ma andare alle coscienze, spronare lo spirito delle persone. Senza escludere quella immediatamente sociale la nostra è una ragione, per così dire, "mistica": foriera di speranza». Lo ascoltiamo volentieri, e anche lui, malgrado la debolezza del digiuno, si lascia coinvolgere in un dialogo gradevole e profondo. Timidamente si presenta, raccontandoci la sua vita. Si apre lasciando emergere i punti forza del suo gesto: l'arte, il Divino; aspetti questi che emergono anche dalle pareti con cui ha tappezzato il suo container: un grande manifesto con la "metafora cristiana" - come la definisce lui -; un pulcinella, nel quale vede riattualizzato nell'oggi economico e sociale il suo gesto. Anche il suo come quello di pulcinella pare ancora una volta soccombere sotto i colpi non di simboliche manganellate, ma quelle "mortalità" del potere politico ed economico della grande "incursione" della Regione Campania su questo territorio. A questa interpretazione sembra alludere il quadro di Guernica, presente sia fuori sia dentro il container.

Il suo impegno nel dialogo fa capire che gradisce la nostra presenza. E in effetti gli argomenti si fanno sempre più profondi e seri. È evidente che lo impegnano, ma lui pare distendersi. La nostra solidarietà - come quella di tanti altri in questo mese - gli dà serenità.

Ma anche lui ha dubbi. E a tratti sembra sprofondare nel silenzio, come a cercare qualcosa. La paura del domani sembra assalirlo, per cui ci chiede parole di conforto, ed arrivano, sgorgando come un dono da noi. Gli diciamo che il suo non è un gesto isolato, individuale, ma carico di tanto significato, anche se poco reclamizzato. Ma questo tipo di gesti, in contesti individualistici come il nostro, difficilmente diventa un fenomeno di massa. Le domande che gli poniamo lo fanno incuriosire. Chiede di noi, chi siamo, cosa facciamo, e rimane sorpreso, quasi sobbalza, quando scopre che tra noi c'è un sacerdote. Quella sua timida religiosità, a tratti sincretistica, pare d'un colpo ridestarsi, fino a

fargli parlare di Dio con maggiore naturalezza, senza doversi difendere da possibili interpretazioni riduttive. È evidente che ormai si sente a suo agio, parla volentieri della sua scelta artistica. Giovanni è - come si dice in giro "un artista di strada". Ha lasciato la sua famiglia all'età di sedici anni, vivendo senza una fissa dimora, per varie città italiane. «L'arte è la mia forza - ci dice -. È ciò che mi consente di andare avanti in questa esperienza. Sto scrivendo un diario che mi auguro spieghi le ragioni del mio gesto».

Poi l'attenzione di tutti si sposta sull'argomento in questione: l'inceneritore.

Ma lui va alla radice del problema. «Più che contro il termodistruttore, che malgrado tutto, stanno continuando a costruire, senza alcuna Valutazione d'Impatto Ambientale seria, il mio gesto vuole essere una testimonianza contro il sistema sociale che vede negli inceneritori la risoluzione finale dei problemi. L'inceneritore è solo l'ultimo anello di un sistema economico e culturale che ha nel consumismo il suo punto forza, ma anche la causa di scenari devastanti, per la nostra terra». «Vorrei poter dire col mio gesto - continua - che spesso andiamo in panico perché magari si rompe il televisore o il telefonino e non ci accorgiamo che le nostre scelte stanno determinando il panico del mondo. Abbiamo perso la misura delle nostre scelte, il senso per le cose semplici ed essenziali, soprattutto del contatto con la natura».

Racconta con stupore la sua infanzia vissuta nelle campagne acerrane. Ci parla dei suoi bagni alla sorgente, ormai prosciugata dal fabbisogno idrico della Montefibre, l'altro grande mostro che ha infranto i sogni della rinascita economica di questa terra. I suoi affondi sulla modalità politica, con cui è stata localizzata l'area acerrana, ci stimolano e portano alla memoria un'omelia di qualche festa fa, e che discutiamo con lui. Era il giorno dell'Epifania e il brano evangelico in questione si prestava assai bene ad interpretare l'attuale situazione politica e sociale locale. Erode, diciamo, - come allude anche il suo manifesto sulla "metafora cristiana" di cui sopra

- sembra impersonare coloro che per difendere il potere, non si preoccupano minimamente di innescare quel meccanismo che porta a schiacciare chiunque possa sbarrare la strada che impedisce loro di esercitare quella forma di potere. Ed è un potere cieco, che non guarda in faccia a nessuno, neppure alla politica o ai politici locali, che in ultima analisi, costituiscono coloro che sono stati letteralmente defraudati nel loro esercizio politico. Ma quello che è drammatico è che l'Erode locale assume il volto dello Stato, e il suo volto più oscuro, quello che pur di raggiungere la risoluzione di un problema s'impone con tutta la sua forza. Ci si chiede a questo punto: quale differenza tra democrazia e dittatura? Quale politica allora dopo il 29 agosto, ad Acerra? A questa domanda i nostri politici non potranno esimersi dal dare una risposta. A noi come a Giovanni non rimane che ancorarci ad un gesto umile, vero, semplice, consapevole di ritrovarsi proprio come Davide dinanzi a Golia, o meglio, tra Erode e Golia. Ma Giovanni non si illude, e noi con lui, entrambi sappiamo benissimo che questo Golia eserciterà tutta la sua forza, fino a giustificare anche la sua ingiustizia. Ma, malgrado tutto, preferiamo sperare nei risvolti della storia, o meglio, di quel Divino, che per vie misteriose, sa anche intervenire in modo imprevedibile.

Luigi Razzano

introduzione

Caro Giovanni,
mi fa un effetto strano scrivere, e ti ringrazio dell'onore che mi fai, questa introduzione al tuo diario dello sciopero della fame, tenuto a cavallo tra il 2004 e il nuovo anno, per chiedere la fine dei lavori di costruzione dell'inceneritore di Acerra. E ciò per due motivi: uno perché le introduzioni non le leggo quasi mai, al limite alla fine del libro, e due perché ultimamente mi ritrovo ad interrogarmi sempre più spesso sul senso delle cose. Prima bastava, per agire, l'impulso naturale, qualcosa di istintivo che passava dal cuore prima che dal cervello, ora, sarà l'età, ho bisogno di motivazioni forti, di riscontri. Così mi ritrovo a leggere le tue pagine e a chiedermi il senso dello sciopero della fame, il senso delle serate passate al freddo, dei cortei, delle denunce, il senso della nostra lotta contro il "mostro".

Di fronte ad un apparato di "potere" di questa consistenza la nostra azione probabilmente non è stata niente di più di un lancio di pagliuzze in un ingranaggio spietato, nel tentativo, vano, di incepparne il meccanismo. Al più, almeno per ora e in linea teorica,

li abbiamo costretti a pianificare la bonifica, a progettare un'inceneritore a norma, insomma li abbiamo costretti a null'altro che a rispettare le "loro" stesse leggi.

E dello sciopero della fame, Giovanni, quale ne è stato il frutto? Il "palazzo" se ne è strafregato del vostro sacrificio, com'era facile prevedere; i mass-media ci hanno praticamente ignorato, un po' perché sotto padrone, un po' perché nella società dello spettacolo uno sciopero della fame fatto da morti di fame, senza nemmeno un "testimonial", ha un impatto mediatico prossimo allo zero; i cittadini di Acerra, anche i cristiani, sono accorsi in migliaia ma in direzione opposta, in senso geografico e morale, verso l'Ipercoop, e non per bloccarlo ma per riempire i carrelli per le feste natalizie. Ma forse i tuoi peggiori "nemici" siamo stati noi, le persone che ti sono state vicine senza partecipare allo sciopero. Tra noi e te è iniziata una sfibrante "guerrilla": le nostre imboscate tese a farti smettere per liberarci di questo enorme senso di colpa verso una sofferenza che ritenevamo inutile, autolesionista o, peggio, personalistica; le tue rappresaglie per farci pesare la tua coerenza.

Tra noi "compagni borghesi" e te "frikkettone aristocratico" c'è stata subito una naturale simpatia ma con una sottile vena di ostilità, oserei dire storica. Due concezioni di vita diverse tra chi ne ha paura e lotta contro la precarietà e chi della provvisorietà ha fatto l'emblema della propria libertà; tra chi crede di sistemare tutto in una nuova società e chi pensa che sia meglio iniziare subito, da noi stessi; tra chi, qualsiasi cosa sia, bisognerà farlo tra la "gente" e chi inizia a farlo per sé e chi mi ama mi segue.

Eppure nonostante quest'esame cinico sento di non averti detto tutto, che qualcosa sfugge a quest'analisi reale ma incompleta, come se al di là del senso pratico delle cose ci fosse un senso intimo, interiore, che non ci apporta nessun risultato materiale ma che pesa enormemente nella nostra vita. Forse sono state le serate a parlare intorno al fuoco con persone che ti sarebbero diversamente rimaste estranee per tutta la vita, forse è

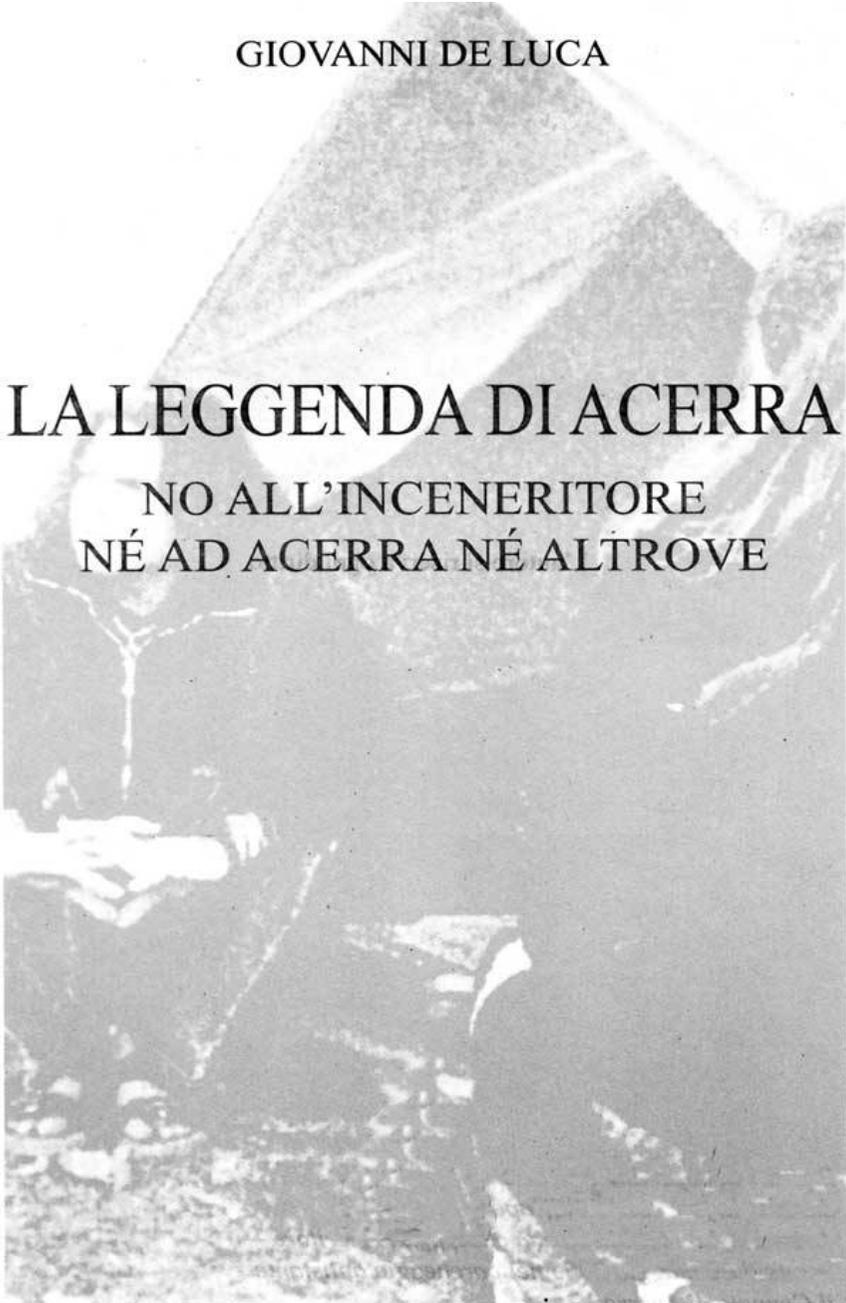
stato, per poco, sentirsi parte di una comunità che prende coscienza della storia e del destino dei luoghi in cui vive, forse è stato il sentire il rumore delle crepe nel muro dell'indifferenza, quel muro che sembrava intangibile.

Ci sono stati momenti difficili nella lotta in cui il tuo esempio ci ha riportati all'essenziale, a ritrovare le vere ragioni delle cose che stavamo facendo.

Ecco il pensiero che più ritorna leggendo le tue pagine: semplicità. Da ritrovare nei bambini, nei loro giochi che sembrano ridare un senso al mondo, nei bambini come te, sinceri ed ingenui, saggi e navigati.

Non so se riusciremo a fermare il "mostro". Gli interessi in ballo sono enormi, le nostre forze frammentate, le loro copiosamente sproporzionate eppure se qualcuno mi chiedesse, tra qualche tempo, che senso ha avuto partecipare a questa lotta potrei sempre rispondergli: "L'aver avuto modo di conoscere persone come Giovanni" e gli farei leggere il libro che avete tra le mani.

tuo
Ciro Busiello



GIOVANNI DE LUCA

LA LEGGENDA DI ACERRA

NO ALL'INCENERITORE
NÉ AD ACERRA NÉ ALTROVE

A Osas

Prefazione

Tutto iniziò con l'arrivo di un albero, spedito da un tiranno sanguinario in pensione, benedetto con un rituale antico, come la radura su cui venne destinato. Apparentemente inoffensivo nella sua forma architettonica, il fogliame celava, fra i suoi meandri, la formula segreta che avrebbe disseccato ogni cosa; questo l'apostrofo lugubre di un mago potente. Un menestrello si fermò su quelle terre, per provare a cantare le ultime note di quella valle ricca d'acqua, orgoglio della sua gente allegra. Una notte nella piccola casetta accanto all'albero, presidiata da esseri tumultuosi, si sentì un fragore e le fiamme illuminarono la corona della luna. Un fulmine, marchio inequivocabile, si era abbattuto sui rami sospesi, dove nessun animale finanche osava posarsi. Si danzò intorno alla sua corteccia quella notte, fra gli sguardi spaventati delle civette. Il

loro pianto, simile ad un canto funesto, accompagnò il girotondo fra le grida, l'euforia diffusa da quei fumi malsani inerpaticisi nel cielo. L'indomani un mucchietto di cenere rendeva timida la testimonianza del rituale ormai concluso. Nel centro dei tizzoni ancora fumanti fu piantato il seme che diede origine ad un drago dal cui alito cocente non si sarebbe salvato nessuno. L'ultima strofa del canto non fu mai trovata ma la parte centrale dell'opera narra di morti avvenute in silenzio; l'ultimo grido stroncato dalle molte teste fumose del mostro. Ad abatterlo non bastarono le ballate, le parole, le gesta di cavalieri erranti alla ricerca di nobile gloria, le giovani vergini offerte in splendide vesti da vecchi canuti in lacrime. Il sacrificio fu palese, quanto la disperazione che aveva invaso l'animo della gente. La terra in questione sembra si chiamasse Acerra e i suoi abitanti furono lacerati.

*Dio ci ha dato il sole, gli astri, i cieli,
gli elementi della natura che tutti godiamo allo stesso modo;
nessuna di queste cose è proprietà particolare di qualcuno.*

San Giovanni Crisostomo

Ho guardato attraverso la carta delle caramelle “Rossana”, sono seduto nell’erba, nascosto dai cespugli un po’ fitti, poco lontano da me una collinetta tutta ricoperta d’erba ma che, in effetti, è una discarica abbandonata; una montagna d’immondizia.

Se mi giro però il paesaggio diventa subito rurale con le casette dei contadini ormai abbandonate, qualche albero, con il fruscio delle foglie nel vento e i fili d’erba che danzano al suo passaggio. Sono a pochi chilometri dai centri abitati di Afragola, Acerra, Casalnuovo; qui secondo un piano amministrativo preciso “A.S.I.” (area sviluppo industriale), in base a queste tre iniziali su un po’ di carta si è decretato in anticipo la distruzione di queste campagne fiorenti e fertili, un tempo decantate per la loro bellezza. Terre che regalavano in cambio di poca fatica i loro frutti saporosi di cui conservo il ricordo, perché, appena vent’anni prima, ne avevo diciassette, percorrevo queste campagne con il mio cane in cerca di piante e soprattutto per distendere il mio sguardo su un orizzonte verde come la speranza. Ricordo le lunghe attraversate, i vigneti pendenti da un albero all’altro come liane. Avevo come punto di riferimento il castello di Canello quando, dal posto dove mi trovo venendo dalla mia casa, andavo verso la sorgente, come chiamavamo quel luogo io e i miei amici. Ad Acerra dicono, ovvero dicevano, al bosco, riferendosi agli alberi che lo popolavano. E’ interessante che due comunità poco distanti indichino lo stesso posto, una scegliendo gli alberi, simbolo maschile, totem e l’altra scegliendo l’acqua, sinuosa nel suo incedere, umida e aerea. Ebbene da questo fiume portavo l’acqua a mia madre cui tanto piaceva per la sua leggerezza e per essere un

po’ frizzantina, raccogliendola all’uscita di una sorgente sotterranea. Ne bevevo spesso accaldato a grandi sorsate nei palmi delle mani, con i piedi nel fiume, dal buco da cui si versava copiosa, fredda, generosa. In quei momenti, quando il cuore giovane comincia a gustare i sapori adulti e robusti della vita; ricordo di avere associato nel mio animo il rumore fragoroso dell’acqua e il berne come in quei momenti di gran caldo, dopo aver camminato per ore, ad un inno alla vita. Che mi si trasforma nel presente in un inno di morte se penso a quando hanno costruito la “Montefibre”, e immediatamente quel fiume è prosciugato. La Montefibre nasce proprio nel punto dove arrivava il fiume della “sorgente”, dopo qualche chilometro, forse questo è un motivo che mi ha fatto subito odiare questa fabbrica e non dovrei, perché mio padre vi lavorava.

Una fabbrica che si trovava a Casoria, “Rhodiatoce” aveva chiuso e tutti o quasi gli operai erano stati trasferiti in quella d’Acerra, più grande e moderna. Ma non ne andavo fiero già allora, ricordo le liti con mio padre quando mi parlava di comunismo ed io gli facevo notare di essere un servo del potere, di fare lo schiavo dei potenti; dei signori della Montefibre. Gli dicevo che il comunismo si sarebbe raggiunto dividendo, fra tutti gli uomini che lavorano, in parti uguali. Oggi per me comunismo vuol dire cercare d’impedire agli uomini di distruggere la terra e quel fiume nelle cui acque ho imparato a nuotare, provando a sentirmi un pesce. Perché la terra è di tutti, come l’acqua e l’aria, esse sono le basi essenziali della vita. Ed è facile ricattare un uomo a cui vengono sottratti questi elementi mettendolo in condizione di dipendere esclusivamente dai soldi; quando solo con essi chi è proletario può comprare un po’ di terra, l’acqua per coltivarla oppure direttamente i prodotti industriali dei supermercati, il cibo O.G.M. Il mio discorso sfociava nell’utopia e mio padre mi dava qualche sonoro ceffone così una sera partii, stabilendomi in Sicilia per le sue bellezze naturali ancora selvagge, oggi anche lì è in corso la privatizzazione. A distanza di tanti anni credo ancora che gli

uomini dovrebbero cercare un reinserimento nella natura da cui sono usciti con l'episodio industriale. In più mio padre ammalatosi da qualche anno di bronchite cronica come molti suoi colleghi, quelli più sfortunati muoiono di tumore, da qualche anno ha avvertito il peso denigrante della pensione, non è più tanto fiero delle sue scelte. Lui che si deve attaccare ad un respiratore pieno d'ossigeno, lo stesso che ci vogliono negare inquinando l'aria con l'industria, le auto, le guerre. Non credo più si possa arrivare a una soluzione quando trentamila persone marciano in corteo chiedendo di non continuare a devastare l'ambiente, almeno quello su cui vivono, sono ignorate da un potere autocostituitosi per appartenenza mafiosa, visto che le leggi della democrazia parlano di diritti del popolo.

Come le parole perdono il loro senso, viene ferita così la ragion d'essere di un individuo sociale che si riflette nella comunità in cui vive attraverso regole di violenza di stato o clima di terrore. Dinamiche antiche dove le parole, i sentimenti, la volontà stessa di interi popoli vengono schiacciati da organizzazioni gerarchiche un po' come avviene tra le formiche. Dinamiche secondo cui l'uomo non ha nessun diritto di sognare davanti all'interesse economico, non ha nessun diritto di rivendicare in un unanime dissenso verso i progetti di pochi e scelti collaboratori. Tempo fa insieme a mio figlio, di cinque anni allora, ho costruito un enorme aquilone e vi ho disegnato sopra un girotondo di bambini con erba e fiori tutt'intorno. Ricordo l'emozione che ci dava vederlo salire in alto nel cielo e noi lassù con lui fino a sentire le vertigini, ci sentivamo legati solo ad un filo. Il filo della mia speranza risiede nel dare più spazio ai bimbi, alle loro richieste; donandogli la natura in cui essi si sentono felici e noi genitori sereni. Nel mondo della politica non c'è spazio per il gioco, quindi per i bambini; per il futuro. Tante persone della mia condizione fanno cos'è una vita senza futuro, senza riscatto, per sempre odiosa, piena di obblighi, impegni, doveri, in cambio di cosa? Meglio non mangiare, con una dignità maggiore che non posso tradire; lavorando noi stessi nelle industrie

come inizierà un'inversione di tendenza. Non si può essere contro l'incenerimento della plastica e non anche contro la sua produzione. Se produco plastica io sono la plastica, non ha senso essere contro se stessi. Dovremmo iniziare a rispettare di più le nostre idee non sottomettendoci al servizio di chi ci è odioso e ci avvelena la casa in cui viviamo, anche se ci dà da vivere. Non è la cosa più importante vivere in certi casi, perché incarniamo le nostre idee e come uomini in loro viviamo davvero e a lungo, forse in eterno. L'uomo ha un unico dovere e futuro; salvaguardare la sua casa, "il luogo in cui si vive".

3/12/2004

*Meco ritorna a vivere
la spiaggia, il bosco, il monte
parla al mio core il fonte,
meco favella il mar.*

Giacomo Leopardi

La campagna che ho di fronte, bagnata per la pioggia di stanotte, ricoperta di un lieve manto di brina e di verde; è lei la mia musa oggi. Il suo colore bruno, le sue crepe, cosparsa di veleni e immondizia. Non per questo mi ci sento meno legato, come una mamma sembra, che in vecchiaia, divenuta vittima di una grave malattia, degenera sotto i nostri occhi, di fronte alla nostra impotenza. Cresce il bene che le vogliamo e la voglia di starle accanto quanto più si avvicina il giorno della sua morte. Anche se il suo corpo è cosperso di ferite e da esse fuoriesca un fetore putrido; sempre il desiderio di starle accanto rimane.

E sempre riesce a darci il senso della calma, come una mamma che cullò dolcemente il suo bimbo in seno. Non cantandogli una nenia dolce, perché mia madre è malata, ha bisogno di cure e pur non volendo arrecarmi dispiacere con i suoi lamenti, geme e si dispera. Sono io oggi che la prenderò fra le braccia e le canterò una canzone in cambio di tutta la vita che ha dato per noi. Il sole suo marito si sta alzando, nonostante sia coperto da un velo di nubi emana il suo calore come le facesse una carezza sul capo, per calmarla; per lenire il suo dolore. Intanto sulla mia schiena lo sento, mio padre, che penetra tra i vestiti fin sulla pelle, e poi più dentro, nei polmoni; e poi nel cuore fino ai piedi, guardando la sua sposa, divenuta triste, dentro i suoi occhi: ad entrambi ci assale una gran voglia di piangere. Le mie lacrime, quelle che mi solcano il viso mentre scrivo, cadono nel terreno sui germogli che sono spuntati a migliaia tutt'intorno a me.

Mio padre non piange, lui è troppo orgoglioso e fiero per

questo e poi cerca di tenere su il morale di tutti. Il dramma di questa madre inconsolabile, per essere stata abbandonata dai suoi stessi figli, rinnegata, non ha più grida da lanciare e si piega su se stessa. Sotto il peso delle ingiurie di uomini a cui ha dato il latte dei suoi seni. Seni ormai vuoti e avvizziti, decretiamo la sua morte mentre ancora respira e ci guarda negli occhi chiedendoci il perché. Io no le dico madre, non voglio far parte dei tuoi cospiratori. Tu che nessuna offesa ci hai arrecato. Intorno a me vedo altri fratelli, alcuni dei tuoi molti figli, siamo pochi ma convinceremo gli altri di non continuare ad infierire su di te, ci opporremo madre, con tutte le nostre forze.

4/12/2004



*Che un ricco possenga una terra
mille volte troppo grande,
quale vantaggio ne può trarre,
se non trova mille poveri
che vogliono coltivarla per lui,
e quale mai sarebbe la potenza di un re che
nessuno fosse disposto a seguire.*

Mahatma Gandhi

Per tre giorni non ho scritto nulla, mancando l'obiettivo postumo di buttare giù qualcosa ogni giorno fino alla fine del digiuno. Non sempre possiamo realizzare i progetti che abbiamo a cuore spesso per cause esterne. Infatti non riesco nemmeno a concentrarmi per il rumore prodotto da un capanno a un centinaio di metri da me, da cui fuoriesce un comignolo fumoso. Intorno tanta campagna in cui sono seduto e nascosto da arbusti secchi alti un paio di metri, fitti e dello spessore di un dito. In questo momento a questa sinfonia monotona e asfissiante, al suono dei clacson, al rumore dei camion da una strada adiacente al capanno si aggiunge il rombo di un aereo. Riesco ancora a sentire gli uccelli che danno all'insieme comunque una pennellata di pittoresco, direbbe un positivista. Uno di quei signori seduti su un divano o pedanti, come li avrebbe chiamati Bruno, per i quali tutto è giusto. L'evoluzione umana continua, anche se diverremo un enorme cervello chiuso in un cubo di vetro che aziona innumerevoli robot e macchine. Io invece questa triste sinfonia la chiamerei "apocalittica fine". Sono passati anche due trattori, quasi davanti a me c'è una stradina sterrata, per un attimo hanno improvvisato un assolo superando di volume tutta l'orchestra; di cui il capanno è un enorme bordone. Il vento fra i pochi alberi incalza un basso intermittente tanto lieve da rendere quasi sopportabile questo "presto con ferocia" per le mie orecchie. Ma la vita è un gioco, in

cui domani mi alzerò e andrò a giocare più in là. Ad un gioco più silenzioso, più rispettabile; come quello senza regole dei bambini, senza rispettare nessun disegno. Gli adulti poi insegnano le regole del gioco ai bimbi e insegnano anche a infrangerle, come spesso essi fanno. Con la stessa furbizia e sottile falsità; il come eludere le regole in modo da vincere l'avversario, ma barando: queste le regole del gioco. I bambini le imparano presto, loro molto acuti, ma dopo un po' cercano di sottrarsi ed ecco intervenire tutta la comunità degli uomini, compresi i loro genitori, ad obbligarli. Adesso il gioco è carcere, perde la gioiosità e la chiassosità fanciullesca per diventare serio, per trasformarsi in un obbligato monotono percorso, cosparso di pericoli, alienazione e regole spesso da pagare; penalizzazione nel gioco. Chi ha i soldi può sbagliare più degli altri, può rimediare pagando per le regole infrante o sbagliate del percorso e può vincere ugualmente, anzi molto più di chi non ha i soldi e soprattutto di chi non vuole far parte di questo gioco. Feroce nel suo apocalittico consenso, come non potessero sottrarsi a nessun costo, sembra unanime intorno a me il pagarne le conseguenze; tacitamente. Come un accordo preso e accettato, non come un martirio e noi costretti a subirlo, costretti alla falsità, all'inganno dal bisogno di soldi. L'accumulare ricchezza diventa un motivo univoco e imperioso, che domina il cuore di tutti, oppressi e oppressori, fino a dimenticare col tempo di esservi stati costretti a giocare. Poco fa mi sono dovuto spostare perché dal capanno è cominciata a uscire una nebbia che mi ha dato un po' fastidio alla respirazione, come un lacrimogeno leggero a cui volendo ci si può anche abituare. Ho fatto poche centinaia di metri, sto di nuovo vicino alla collina d'immondizia che, qualcuno mi ha riferito, metteranno nell'inceneritore che costruiranno a pochi chilometri da qui. In base alle dimensioni del "mostro", come ad Acerra lo chiamano, mi rendo conto che la collinetta alle mie spalle potrà essere bruciata in due o tre giorni. Questo mostro capace di ingoiare nella sua gola incandescente montagne intere d'immondizia, il quale, ci avvertono, a differenza dei draghi cattivi,

cherà monete e panacea per l'ambiente in cui si trova; una sorta di cacca fertile fatta di ceneri composte, fumi alla diossina e cariche di polizia. Questo drago riderà di me quando il 14, con poche persone, mi presenterò minuscolo davanti alle sue zampe, e digiunando penseremo a come infliggergli una spada nel collo. Come ridono di me quelli che vedendomi passare trovano buffo il mio aspetto, scoppiando in sguaiate risate perché non conforme alle regole che essi sono costretti a rispettare.

Non se ne rallegrano con me che provo a non seguire le regole del gioco, a non indossare una maschera; mi dileggiano, mi scherniscono divertendosi alle mie spalle. Preferisco camminare scalzo piuttosto che lavorare per l'inceneritore, per una fabbrica, ad eseguire ordini; o come l'infermiere magro e sdentato e con il lampione in testa che due giorni fa era poggiato sul braccio di mia madre, per tamponare la ferita da cui fuoriusciva il sangue come fosse appoggiato al tavolino del bar, lamentandosi con un suo collega dell'orario di lavoro. Al punto che ho messo i guanti intimandogli di lasciare fare a me nonostante abbia timore del sangue. Poi la dottoressa ha detto di lasciar perdere; che era inutile visto il sangue arterioso e scoagulato. Mentre io temevo per la vita di mia madre, davanti a lei una persona raccoglieva il suo sangue senza nessun trasporto emotivo. Spesso solo in cambio del misero stipendio, come i poliziotti che hanno picchiato la gente colpevole solo di non volere il mostro dietro casa. A volte in cambio di un più lauto stipendio come quello dei politici da parte degli azionisti; permettendo la costruzione del mostro, distruggendo e inquinando. E il motivo è questo gioco feroce a cui nessuno si sottrae e si impara a infrangerne le regole, a dimenticare gli altri e pensare solo a se stessi; alla propria vittoria. S'impara anche a trasgredire le regole forse più facilmente che a infrangerle; come mio fratello morto qualche giorno fa della solita morte nel bagno con siringa. Questa specie di roulette russa molto in voga ultimamente nei quartieri poveri, propagandata dai furbi che danno la possibilità a chi si vede perdente nel gioco almeno di trasgredire, ma a basso

costo. Anche se la trasgressione può provocare morti, danno alle persone, chi la produce è sicuro del suo guadagno e va avanti senza scrupoli. I bambini; loro sì che sarebbero dei maestri, loro sì che sono fortunati, loro che giocano senza regole.

7/12/2004



foto di francesco fiore

*L'infinito universo privo di significato morale,
popolato di stelle, ladri e crocifissori.*

Jose' Saramago

Anche le foglie sono ferme, solo l'ansimare dell'autostrada mi ricorda che c'è ancora vita; il mio cuore batte tanto piano da non sentirlo sotto le mani.

Tutto è così fermo, così immobile, potrei essere già morto e non essermene accorto.

Morire così dolcemente, senza ansie o pensieri per la testa capaci di disturbare questa quiete. Stamattina anche la collina di spazzatura sembra meno sinistra del solito e, infatti, sono rivolto nella sua direzione senza provarne fastidio. La cosa strana, preoccupante di questi momenti quando non provo più la rabbia e l'odio verso chi sfrutta i suoi simili spesso recandogli gravi tormenti; non riesco a perdonarmi di giustificarli. Questo conflitto arriva ogni qualvolta sono in pace con il mondo e mi rimane un desiderio; regalare agli uomini il fermarsi, l'assoluto riposo mentre si è ancora in vita proprio come se fossimo morti e nulla più riuscisse a preoccuparci. Perché tra la vita e la morte non vi è nessuna differenza. Il mio caso è tragico, nella mia povertà così totale, tanto studiata; la mia sorella saggia, la mia arma vincente da opporre al capitalismo. Riducendo sempre di più i bisogni e l'ansia che li alimenta passo le ore a contemplare un filo d'erba, la foglia tremare nel vento; le stelle apparire nella notte.

9/12/2004

*Ogni vero uomo deve sentire sul suo volto
lo schiaffo dato a un altro volto.*

Che Guevara

Sono di costituzione robusta, come mia madre, poi per la vita spartana che conduco mi ammalo raramente. Spesso però avverto un malore dentro, un'amarezza e allora la mia buona salute non riesce più a rallegrarsene. Talvolta mi sento disgregare dalle mille voci che entrano in me, di quelli che muoiono ai bordi della strada; pieni di polvere e dimenticati. Faccio fatica a tenere insieme i pezzi del corpo che sembrano prossimi a essere scaraventati lontani da un esplosione, che fortunatamente riesco a disinnescare. Cerco di essere più ottimista, faccio finta di vivere in un film dove il finale non sarà disperato; dove può succedere di tutto, perfino degli episodi belli come festeggiare un compleanno o andare al circo con gli amici. Mi cerco uno svago per così dire, costruisco un ponte fra me e loro, m'impongo barriere ai loro disagi oppure mi compro una macchina nuova per fare un bel giro in montagna.

Perché, in effetti, non serve consolare chi è sfruttato, chi è stato abbandonato, questo non fa che accrescerne la sofferenza; non è nella mia indole. Scaraventarmi sui colpevoli, questo mi farebbe star bene ma essi si sono tutelati creando tutta una serie di leggi fatte da loro stessi. Allora non mi resta che cercare di svegliarne le coscienze e mi assale un atroce dubbio; forse essi non l'hanno. Avere coscienza non risiede nell'uso intelligente della parola, non ci si può occupare della fame nel mondo vivendo in case sontuose dai frigoriferi traboccanti; non si può parlare di Cristo senza svestirsi da ogni orpello, predicando concetti i cui contenuti non ci appartengono. A tanti mistificatori consiglieri nel giorno del loro compleanno, quando il sole comincia a inondare il buio, di fare una corsa, nudi, in un campo, nell'erba bagnata dalla rugiada notturna, dalle lacrime di chi soffre.

10/12/2004

*Dobbiamo abbandonare ogni modello,
e studiare le nostre possibilità.*

E. A. Poe

Una soluzione nella mia mente l'avrei. Non usiamo più le macchine, andiamo tutti in bici. Non compriamo più la plastica e il materiale inquinante in genere.

Il cacciatore che attraverso il campo si è avvicinato a me in questo momento col fucile sulle spalle, armato come me, con il mio stesso desiderio di vivere la bellezza di una mattinata in campagna. Di tanto in tanto spara in aria, io invece non so dove sparo, comunque i miei proiettili sono a salve; forse non esplodono affatto, implodono. Si licenzino tutti gli operai dalle fabbriche e ricominciamo la ricerca dei semi, se qualcuno n'è rimasto, e piantiamo i prodotti ormai detti storici. Risanare vuol dire spendere tutte le proprie energie nel ricreare nuove possibilità di lavoro; trasformare l'industria in artigianato, le monoculture in orti. La collina d'immondizia davanti al Vesuvio sembra infischiarne dei miei pensieri e mi suggerisce che il cacciatore di poco fa camminando alle sue pendici l'ha scambiata per una vera collina di terra o di roccia. Ormai è tutta ricoperta d'erba, rovi e sterpi. Solo la regolarità della forma non lascia dubbi sulla sua essenza, ma un bambino ne sarebbe certamente ingannato. L'uomo ha imparato a camminare comodamente seduto e non rinuncerebbe a questo traguardo, anche se la sua immobilità gli crea non pochi problemi. Questa mattina mi riesce difficile svegliarmi e continuo a dormire ad occhi aperti; forse perché non ho bevuto il caffè.

*Le catene della schiavitù legano soltanto le mani:
è la mente che fa libero lo schiavo.*

Franz Grillparzer

Quante volte avete sentito dire una frase come questa “così è la vita”. Si potrebbe benissimo riferire alla questione inceneritore, alle guerre, al lucro dei capitali e soprattutto a un'impotente valutazione della realtà. La vita non è una foto ma un divenire. “Così è la vita”, l'ho sentito dire spesso quando le forze vengono meno, come quando si è stanchi di sera ma non si ha un letto dove dormire; da chi infine quel letto lo paga a caro prezzo, “la dignità della propria esistenza”. Come non appartenesse a noi il fango incrostato sulle scarpe, l'amaro fango del sopruso “così è la vita” ci diciamo. Quasi per concordare ad un destino infame la sua legittimità. Per accettare anche se a malavoglia che chi ci ha messi al mondo ignorava come sarebbe finita. “Così è la vita” ho dovuto dire a mio figlio quando mi ha chiesto di risparmiarsi la scuola, arriva la polizia e ti porta via da me, gli ho detto, e non per giustificarmi ma perché era vero. Con la rabbia di chi è costretto con le spalle al muro a non poter gridare che la vita non è così, che essa è la richiesta del mio bambino, essa è il battito di un cuore; del diritto d'investirla di sogni si nutre la vita.

11/12/2004

*Quando avrete abbattuto l'ultimo albero,
quando avrete pescato l'ultimo pasce,
quando avrete inquinato l'ultimo fiume,
allora vi accorgete che non si può mangiare
il denaro.*

(proverbio indiano)

L'inceneritore sarebbe solo il primo obiettivo, immediato, di una lunga serie. Un lavoro lungo e laborioso anche quando se ne fosse acquisita piena volontà. Immaginare di porsi in un più armonico impatto con l'ambiente, ma reale, come spegnere le macchine, fermare l'estrazione del petrolio, non innestando alla base i processi chimici irreversibili su scala industriale. Il fatto fantastico fuori delle mura di casa è interpretato da alcuni cacciatori che si sono messi a sparare, benché gli abbia intimato di non scambiarmi per un qualche animale, mentre scrivo seduto nell'erba. Ebbene rimango sereno e immerso nei miei pensieri, come se la violenza degli spari poco distanti cercassi di eliminarla attraverso una strada magica, come la scrittura. Capisco che non basta, allora ci si deve opporre anche con la voce, anche con il riunirsi per dialogare e trovare insieme ad altri con più forza il modo di dire basta. Il mio grido che non vuole essere un isterismo, ma qualcosa di profondamente umano, menziona la richiesta di non costringermi a dover uccidere. Questo imploro più di tutto a un uomo "non mettermi in condizione di uccidere" tanto meno di desiderare la tua morte. Con ogni mezzo che possa rendere efficace la comunicazione, come non lo è la violenza; come lo è l'arte in taluni casi.

*La mia gente mi ha insegnato a utilizzare
tutto quello che la natura ci offre,
ma a non abusarne mai, perché anche le
generazioni future ne avranno bisogno.*

Wangari Maathai

Come spiegare a un cieco cos'è la luce? Prendere la sua mano e farla scorrere sul profilo del nostro viso; come spiegargli il colore verde dell'erba? Quando il verde ai nostri piedi contrasta con quello scuro della terra. Gli arbusti più piccoli, appena più spessi di un filo d'erba, quelli secchi e spezzati. Le innumerevoli forme e varietà degli alberi, la morbidezza con cui il vento li muove, il lieve sospiro che dà il gioco di ombre. L'infittirsi dei rami nel cielo, le infinite linee e prospettive dei nostri orizzonti, il mare azzurro e la sabbia, e il granello che scivola nelle mani, quando li lasciamo cadere dal pugno, uno dopo l'altro in una pioggia sottile; il loro attrito nel vento. La mosca che si alza agile, funesta, sparire per un attimo dal campo visivo e vederla apparire sulla punta del naso. Queste strisce di bianco nel cielo e che la luce è il contrario del buio. La veste rotonda del sole che non è dorata e nemmeno d'arancio. La stella e la curva di falce della luna nascente. Lo scintillio di una goccia d'acqua investita di luce. Il letargo dell'orso nella sua tana, il filo sottile del ragnò. Come spiegheremo ai ciechi che la terra è una tavola imbandita ed altare insieme. Altare perché dei suoi frutti non ne conosciamo il motivo ma semplicemente allungando una mano ce ne cibiamo; il motivo sembra coincidere con la nostra esistenza. Anticamente agli dei si offrivano i frutti degli alberi, i più belli fra gli armenti. Oggi al dio denaro l'uomo alza cattedrali infernali, capaci di spargere il loro fumo, sottile come una menzogna. Come apriremo la mente dei ciechi senza vedere noi stessi la strada da seguire e imboccarne l'entrata. Come diremo a un cieco che esiste un occhio la cui vista è simile a un

miracolo, profonda e onnipotente come quella di un Dio.

12/12/2004

*Andavo, i pugni stretti nelle tasche sfondate
Ed anche il mio pastrano diventava ideale,
Andavo sotto il cielo, Musa, ed ero il tuo fido;
Quanti splendidi amori ho mai sognato allora!*

Arthur Rimbaud

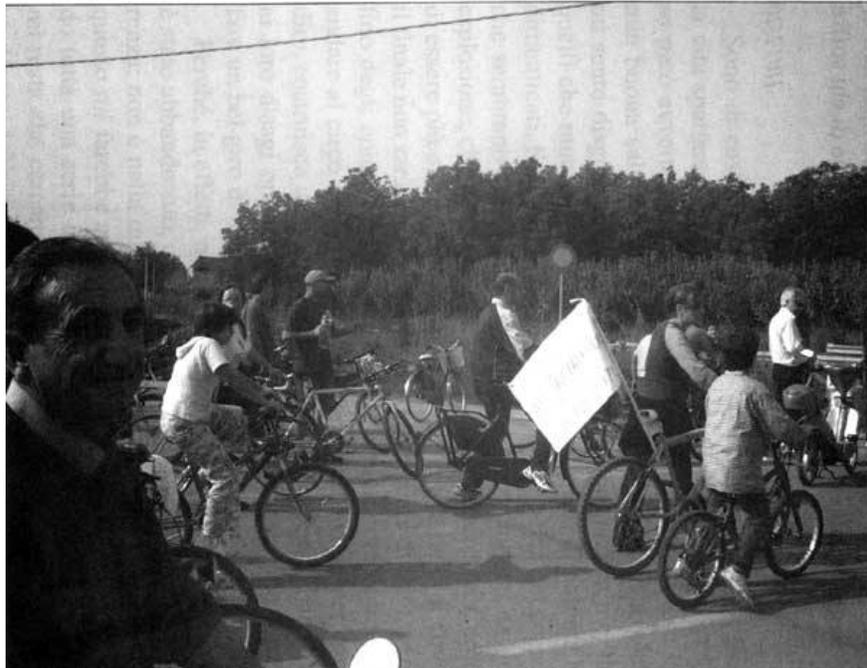


foto Biagio Perreca

Mi sono rifugiato l'ultima volta in questo pezzo sospeso di campagna felice come la chiamavano i romani. Oggi "area, sviluppo, industriale".

I soliti cacciatori, l'aereo per un attimo ammutolisce gli uccelli che all'alba cantano tutti in coro. Il sole alle mie spalle è ancora una goccia di sangue seduta in poltrona e il vento stamattina, è rimasto a dormire. Da domani sarò fisso al Pantano, dove abita il mostro e affronterò il mio digiuno, fino a quando mi convincerò di stare attuando un sacrificio inutile. Come dicono i miei amici nelle assemblee di questi giorni, valutando la mia scelta. Un cacciatore arrivato a pochi metri da me, mi preoccupa un attimo. Gli chiedo se per l'erba alta non mi avesse scambiato per un cinghiale. Mi dà la triste conferma "non stare così seduto", dice "mettiti in un posto più alto". Scivola nella campagna guardingo con il suo fucile e io mi guardo attorno indignato. Potrei morire in modo tanto stupido, sembra un'ottima risposta al dilemma del mio sacrificio inutile. In effetti, chi nella vita è abituato a fare le sue scelte senza badare alle conseguenze, finisce per scegliere anche la sua morte. Certo se ho la possibilità di scegliere, sceglierò una donna bella e intelligente per la quale spendere la mia vita. Per me è importante rotolarmi in quest'erba con lo stesso diritto di un cane.

Il diritto di mangiare ciò che nasce spontaneo dalla terra con il solo piantare un seme, perché della terra mi fido, quando parlo con un uomo invece sto attento a capire dove inizia la sua finzione. Fra me e la collinetta solita, un trattore va avanti e indietro arando rumorosamente. Il rombo del suo motore è un crescendo su quello

stabile dell'autostrada: continuo. I rumori che abbiamo nelle case, specie quelli di cui non sospettavamo l'esistenza e tutt'un tratto lo individuiamo nel motore di un frigorifero mentre credevamo di essere in perfetto silenzio. Forse l'uomo è impazzito perché ha scacciato il silenzio. Mi accorgo che faccio fatica a parlare con me a causa di questo rumore continuo. Nelle nostre città non abbiamo più rispetto di questo dio che per essere tanto discreto quasi non ci accorgevamo di lui. Solo alla sua morte, possiamo compiangere tutta la sua maestà, la sua bellezza estatica. Solo adesso, dopo averlo ucciso, percorriamo tanta strada per recarci in montagne e luoghi isolati con la speranza di poterlo ancora incontrare, spesso inutilmente. Dall'odore della brina che evapora tra le foglie secche mi arriva un ricordo intenso di bosco, di tartufo, anche se intorno c'è solo qualche pioppo spelacchiato.

Chi è convinto che la vita possa essere messa in un calice. Possa essere spesa ogni giorno per gli altri, ed è pronto a versare il suo sangue.

Per il mio Dio cristiano che duemila anni fa ne aveva appena quattro come il mio ultimo figlio. Per gli occhi di lei profondi come il profumo delle ginestre, chiusi alla gioia, per il tonfo muto della pietra nel pozzo. Un groviglio di mani avidi, tese a graffiarsi in una confusione di carne. Per il tenero sogno di un bimbo che ascolta e tiene per vere le parole dei grandi e le apprende. Agli occhi circondati da rughe e rimasti innocenti. Per il piatto sul tavolo apparecchiato per sera, un vapore di brodo che riscalda lo stomaco; il canto di una madre che invita al riposo. Le nostre membra stanche, la gola costretta ad urlare, lo spiare costante alla nostra schiena. Un regalo dato senz'altro privilegio che una serie di sputi, gioielli sacrali, e calci come fossero fiori. Per il respiro fuoriuscito dal naso a invadere l'aria d'intimità.

13/12/2004

*So contro a tutt'e guerre e tutt'o munno,
addo' ce sta o nemiche nun se campa.*

Vincenzo Leone

Il secondo giorno di sciopero della fame, due tende e un furgone costituiscono il campo. Siamo in sei, alcuni come me al secondo, altri al primo giorno di digiuno. Ieri ci hanno fatto qualche domanda i giornalisti, tra cui un amico, che ci ha consigliato il modo di uscire dal ridicolo in cui sono costrette le notizie, rese in tal modo più appetitose. Al fine di suscitare interesse in un popolo che ormai a questo punto starà pensando solo a come festeggiare questo Santo Natale. Sto scrivendo qui vicino al fuoco che strepita stamattina, come fosse un giorno uguale agli altri, il cui unico compito non fosse altro che scaldare rumorosamente. Ieri sono arrivate un po' di persone dal presidio ma bisogna mobilitarsi di più per ottenere qualche risultato con lo sciopero cittadino che si farà il 17, tra l'altro le realtà politiche all'interno del movimento di lotta non fanno altro che rallentare la protesta. Non capiscono che in certi momenti bisogna mettere da parte gli interessi personali se si vogliono ottenere dei risultati. Meglio non tirare ancora le somme per non perdere quel poco di fiducia di vedere attuato il sogno, o il suo inizio che coinciderebbe col blocco dei lavori. Intanto la polizia continua a difendere gli operai che alle loro spalle lavorano tranquilli, svolgendo il loro compito di cani da guardia. Ieri in una trentina ci siamo avvicinati alla strada che ci separa da loro, immediatamente si sono armati di tutto punto, in assetto da guerra. Li abbiamo fischiati un po' e siamo ritornati vicini al fuoco. Stamattina ho dato sfogo al mio delirio consigliando ad un amico di non pagare più l'affitto di casa e di buttare giù dalla finestra la televisione, mi ha risposto che l'aveva appena comprata.

15/12/2004

*La notizia sparge l'aria
ancora più del fumo
e la gente, senza più respiro
brancola nel vuoto
d'un futuro magro di speranza.*

Luigi Razzano

Terzo giorno di sciopero, siamo in quattro con Clementina che è qui con me vicino al fuoco e Pierino arrivato con le sue tammorre.

Il sole è alto ma l'aria si mantiene ancora fredda. Le macchine trascorrono indifferenti sulla strada accanto a noi, con i camion e la polizia, con gli operai dell'inceneritore, tutto sembra normale, come se noi qui rappresentassimo una cartolina. Non sono arrivati tutti del presidio, forse i più motivati e persone nuove che non avevo mai notato nei tre mesi da che frequento la realtà Acerra.

A questo nuovo presidio, vicino al fuoco non si fa più tanta politica discorsiva. Si parla, più che altro dei problemi dell'ambiente; credo che questo sia condizionato dall'affermare sul serio il nostro dissenso. Il fenomeno mi produce due effetti, uno positivo nel vedere che una parte seppur minima di persone ha preso coscienza del problema ambiente, dopo aver atteso che l'esperienza facesse il suo corso, uno negativo nel comprendere quanta difficoltà ci sia nel sensibilizzare il resto. Ieri ricordava zio Vincenzo, "trent'anni fa, prima della Montefibre, non capivamo cosa volesse dire inquinamento", erano stati ingannati da promesse, dai tecnici che ne parlavano in termini rassicuranti, come fanno oggi quelli che lavorano per la "Fibe". Lui ha lavorato alla costruzione della Montefibre e ci parla intercalando nel suo discorso il fatto che non possiamo capire cosa c'è lì come chi l'ha visto coi suoi occhi.

Una decina di silos, racconta nel suo dialetto composto e

musicale, con tono risentito.

Ognuno ha alla base dei pozzi scavati che arrivano fino alle falde acquifere, un tempo molto in superficie. Da ognuno dei pozzi distanti una ventina di metri tutt'intorno alla circonferenza dei silos, delle pompe a motore attingono l'acqua che serve a raffreddare le turbine. Il livello dell'acqua in queste terre, con la Montefibre, è sceso a quindici metri. Solo quest'anno, dice, qui intorno i contadini hanno fatto i pomodori. Tutti sanno degli scarichi abusivi di sostanze tossiche nei Regi Lagni che sfociano a Castelvoturno. Poi si parla di coltivazione biologica, con quanta difficoltà riportare l'agricoltura a risparmiare gli antiparassitari, concimi chimici e organismi geneticamente modificati.

Queste modifiche qui le conoscono, attraverso le migliaia di morti da tumore, attraverso un impoverimento di valori che rispecchia abbastanza il degrado in cui versa l'ambiente e rispecchia altrettanto bene lo scenario corrotto dei politici, dei sociologi. Rispecchia anche purtroppo la pigrizia, o senso di rassegnazione di un popolo che da migliaia d'anni è costretto a subire il disegno di pochi accecati regnanti.

Parliamo anche dell'acqua, oggi il mio bene più prezioso, di come venga trasportata miseramente sull'autostrada in migliaia di bottiglie di plastica e di come venga venduta ad un prezzo esorbitante. Il fuoco per fortuna continua a scaldare e le nostre parole sembrano perdersi nel vento. E' tornata Clementina, racconta contenta di aver trovata una fontana in mezzo alla campagna e di essersi fatta una doccia.

16/12/2004

*E' necessario che il popolo combatta
per la legge come per le sue mura.*

Eracito

Oggi pomeriggio è in programma lo sciopero cittadino indetto da tutto il consiglio comunale e dall'associazione dei medici. Qui al presidio dei morti di fame continuiamo a ricevere la solidarietà del presidio di lotta e dai cittadini acerrani, stamattina ci hanno anche portato un po' di legna e un braciere su treppiedi, azione credo più dovuta ad un senso di pietà che a responsabilità civica.

Ieri mattina, notizia riportata su tutti i giornali di oggi, hanno picchiato il sindaco Marletta dentro al comune, rompendo vetri e porte. Gli aggressori sono stati i pastori che da un pezzo protestano per la morte delle pecore le quali, cibandosi dei pascoli intorno alla Montefibre, muoiono continuamente e inspiegabilmente. E' stata accertata nel loro organismo una quantità di diossina superiore a quella consentita, ma gli organi responsabili non hanno ancora provveduto a un risarcimento. Così hanno pensato bene i Cannavacciuolo di prendersela con il sindaco, chiaramente strumentalizzati da forze politiche avverse che cercano di creare disordine, sperando nelle dimissioni di Marletta.

Stamattina una commissione del comune, sindaco in testa, ha portato simbolicamente le chiavi della città a Bassolino, governatore della regione. Per contestare il fatto che i lavori procedono ormai senza più aspettare i permessi del comune e che il sindaco e la giunta non capiscono più come opporsi, come trovar la strada di difendere il loro territorio; la loro casa contro chi vorrebbe seppellirla di rifiuti, la loro terra già abbastanza inquinata forse irrimediabilmente.

17/12/2004

*Cosa valgono le leggi, dove domina il denaro
dove la povertà non può aver vittoria?
Gli stessi filosofi dalla bisaccia cinica
vendono spesso il vero per contanti.
Non è che pubblica merce la giustizia.
e corrotto è il giudice che siede in tribunale.*

Petronio Arbitro

Lo sciopero cittadino di ieri si è rilevato un fallimento.

Un po' per la pioggia e un po', come osservano molti del movimento, per uno studiato boicottaggio delle forze politiche, sindaco, giunta e simpatizzanti. Non vorrei fare delle accuse gratuite ma, in effetti, i manifesti sono usciti solo il giorno prima, alcuni solo la mattina dello sciopero.

Ieri sono arrivati un po' tutti, prima Rino, dicendo che il presidio non sarebbe più esistito, di essere arrivati quasi alle mani con la parte di persone che avrebbe voluto portare il corteo a bloccare l'ipercoop, nonostante un vasto spiegamento di forze dell'ordine. In più i pochi articoli comparsi sui quotidiani riguardo lo sciopero della fame portano sempre l'adesione all'iniziativa del sindaco, anche se qui non si è ancora visto, e io continuo a dormire in una tenda nonostante il freddo e la pioggia di questi giorni, nonostante sia giunto al quinto giorno di digiuno.

Oggi ci dovrebbe essere l'incontro dei comitati di tutt'Italia con problemi ambientali sul loro territorio, con la partecipazione di Zanotelli; un prete che difende a spada tratta la posizione anti-inceneritore. Vincenzo ieri mi ha riferito che al progetto inceneritore partecipano alcune banche come quella vaticana, mediaset, ecc. A questo punto mi viene difficile credere al Zanotelli che si schiera contro la sua stessa banca. Le probabilità di un esito felice del nostro sacrificio si allontanano e si avvicina sempre più la certezza che solo un miracolo possa salvarci.

Siamo rimasti io e Angelo a scioperare, la staffetta decisa in assemblea che avrebbe dovuto solidarizzare con noi non è ancora arrivata. La vita è sacra se in cambio del proprio credo si è disposti a perderla.

*Libertà è la libertà di dire che due più due fa quattro.
Garantito ciò, tutto il resto ne consegue automaticamente.*

George Orwell

Abbiamo ricevuto la visita di Zanotelli insieme con Pasquale e ad una ragazza. Adesso sono arrivate persone del presidio che discutono animatamente sui fatti di ieri; gridano, avrebbero voluto uno scontro con le forze dell'ordine. Mi sono spostato dal fuoco, su una pietra poco distante, adesso le loro voci mi arrivano con meno volume; è insopportabile nel mio stato sentire gridare, veder litigare. Devo ammettere di essere dispiaciuto non tanto per essere stato costretto a questa iniziativa da un atteggiamento di apatia e rassegnazione delle persone, quanto dal fatto che non capiscono, sembrano proprio non capire nemmeno davanti alle nostre facce scavate, ai nostri occhi affossati.

Come non capiscono che l'inquinamento siamo noi, con i telefonini, la corrente elettrica, le auto, i computer e tante altre stronzate. Qui forse nessuno si è fatto mai una cacata all'aria aperta, nessuno capisce l'importanza che ha per un bimbo di introdurre la terra in bocca.

Poco fa è arrivato Gennaro che insieme al fratello Michele si sono rivelati dei grandi amici, mettendomi a disposizione la loro casa. Ha parlato con tono preoccupante della spaccatura di ieri al corteo, degli scontri fra disoccupati e amministrazione. Dopo qualche battuta è andato via dicendo di essere più esaurito di me. Gli storni sugli alberi dall'altro lato della strada fanno un gran baccano, forse avvertono l'avvicinarsi di un temporale di cui un tuono ne annuncia l'arrivo. Il cielo è basso e cupo mentre continuo a scrivere, qualcuno mi osserva interrogativamente. Pietro, il proprietario di un'azienda alle nostre spalle, ogni mattina ci rifornisce di legna, di tè caldo e si informa del nostro stato di salute, come tutti del resto.

Ho chiesto ad alcuni più rivoltosi del presidio di non creare scontri in un momento così delicato per noi e di affiancarci in questa protesta pacifica. Sembra abbino compreso l'importanza delle mie parole, intanto stiamo affissando un cartello dove si chiede di non gridare nel rispetto di chi da cinque giorni non mangia e sta rischiando sulla propria pelle pur di raggiungere questo misero obiettivo. Sono arrivate delle persone che lavorano per il giornale "la nuova ecologia", hanno chiesto di fare delle foto, gli spieghiamo la nostra posizione. Alla fine invito una ragazza a fotografare un carrozino, di quelli che hanno lasciato le mamme, quando il 29 agosto per sfuggire alle botte e ai lacrimogeni lanciati perfino dagli elicotteri, sono scappate tenendo in braccio i loro bambini.

18/12/2004

*Io non sono lontano,
sono solamente dall'altro lato della strada.*

S. Agostino

Domenica, sono le due e vicino a qualche tizzone fumante siamo seduti io e Angelo.

Il sole alto nel cielo bianco e blu scalda generosamente le nostre teste spettinate. Stamattina è arrivato Pietro (il vecchio), così lo chiamano anche se non è per niente vecchio a parte i suoi capelli bianchi. Gli ho consegnato il manifesto e il volantino che abbiamo preparato ieri dove invitiamo i cittadini a solidarizzare con noi e a recarsi qui la notte di Natale in atto simbolico. Ci ha fatto visita anche il vescovo Rinaldi, che ci ha portato in regalo un piccolo presepe raccomandandoci di non mettere a rischio la nostra salute, compiaciuto del fatto che la protesta fosse in armonia con il messaggio cristiano. Qualche disputa è sorta intorno alla diversità di relazionarsi alla lotta di alcuni del presidio e al bisogno di trovare un punto d'incontro, una possibilità di dialogo. Fra un po' Lino mi accompagnerà a casa dei miei genitori per fare una doccia veloce. La debolezza non è ancora tale da non permettermi di scrivere, ma abbastanza da non consentirmi la concentrazione, di illustrare in modo più esteso il senso di impotenza e di ansia affiancato da un sentimento di serenità dovuta al reale motivo della nostra protesta; la tutela della terra.

Ascolto l'acqua cadere
La pioggia scorrere sui vetri
Scivolare sulle pareti dell'anima
Sostenerne il peso
Io da solo
Con mille parole
Un unico silenzio
E' notte
E' quasi notte
I piedi nascosti nelle lenzuola
Di sogni avvolge le mete
La notte
Come una grotta copre
Lento scivola il pensiero
Acqua che viene giù
Senza resistere
Respiro che ignora il suo peso
Spazza gli argini
Senza cedere il passo

19/12/2004

*L'ingratitude dei beneficiati non vi
faccia pentire del beneficio,
ma v'insegni a operarlo con animo più
puro d'umane speranze.*

Niccolò Tommaseo

Sono rintanato nella tenda, fuori un vento glaciale mi costringe a restare tra le coperte. Stamattina mi ha svegliato Pietro dicendomi che il manifesto è in tipografia. Mi ero riaddormentato quando Michele mi ha svegliato passandomi il telefonino per una diretta radiofonica con “onda rossa”, sono riuscito comunque a trovare subito la lucidità di esporre la situazione. Di tanto in tanto arrivano persone a provocarci, a volere investire di ridicolo il nostro intento; ovviamente senza riuscirci. Invece Vincenzo di radio onda rossa mi ha promesso di fare il possibile per diffondere la notizia, per non lasciare isolata la nostra protesta la quale mira proprio a formare un cordone di solidarietà, a sensibilizzare chi vorrebbe rimanere indifferente. Passo nella mia mente in rassegna tutta una serie di pietanze, ma poi il motivo per cui sono qui mi suggerisce di continuare, arriverà il tempo per mangiare, Ieri, a casa dei miei genitori, erano ancora a tavola quando sono entrato andando subito in bagno, dicendo di avere fretta, per non farmi osservare troppo, col timore che scoprissero qualcosa. Non l’ho detto a loro per non provocargli un dispiacere inutile e all’invito di mia madre a mangiare una fetta di carne appena arrostita, ancora fumante, ho risposto, simulando con difficoltà, di avere appena mangiato a sazietà. Evidentemente per il vento freddo e la pioggia stamattina poche persone sono passate a trovarci, meglio non pensare che ci abbiano abbandonati, anche se in momenti come questi avverto un certo sconforto. “O liono” ci ha riferito di aver sentito dalla nonna che nell’omelia della messa domenicale il prete ha speso qualche parola sul nostro intento. Eppure qualcosa in me, come una voce

lontana mi spinge a continuare, ad attendere che il miracolo avvenga e le persone risvegliate nelle coscienze arrivino a darci sostegno e insieme costringere i signori “Fibe” a demordere.



Lasciate che i bambini vengano a me.

Cristo

Un giorno la luce splenderà, mi son detto spesso, quando la fronte stanca si appoggiava alle dita.

Splenderà per tutti, quando percorrevo le strade tenebrose dell'abbandono, capanne di pianto, torri babeliche di uomini dimenticati. Splenderà sulle mani dei disonesti, come un sole che brilli sui ghiacci del nord. Asciugherà gli occhi innocenti, bacerà le bocche odorose di bambini costretti a spiare colpe mai commesse. La luce splenderà se tenderemo ad essa con tutte le nostre forze e non avremo paura di percorrere i corridoi tetri in cui siamo imprigionati. Se non ci faremo intimidire dalle minacce di quelli, i cui occhi ormai chiusi, credono normale il loro stato. Quando ogni uomo capirà il valore di una carezza allora le porte del buio saranno scardinate. Se ogni giorno crediamo sia quello giusto per poter dare agli altri un pezzo di noi stessi, allora la luce splenderà. Quando stanco mi addormentavo, a cavallo dei sogni, percorrendo le strade dell'utopia; non sarà l'ultima volta che un uomo piange da solo mi son detto. Quando la manina minuscola si stringeva al mio dito e quegli occhi teneri sembravano chiedermi cosa riservasse loro il futuro, dal fondo della mia anima rispondeva ciò che torno a ripetermi instancabilmente; "la luce splenderà".

20/12/2004

Dopo otto giorni finalmente un grande segnale positivo, hanno sospeso i lavori? No, ma è arrivato Biagio di Acerra a solidarizzare con noi ed è rimasto a farci compagnia tutto il giorno senza nemmeno bere.

Così abbiamo aggiunto nell'elenco dei partecipanti un'altra persona; ieri è arrivata di nuovo Clementina decisa a riprendere lo sciopero con noi. Stamattina un'intervista con Tele Capri che però andrà in onda solo il 29, meglio di niente. Domani arriverà un container, per fortuna, il freddo di questi giorni stava diventando davvero un problema. Non so se per l'adesione di Biagio ancora qui al mio fianco o per la lunga dormita pomeridiana, provo un intenso ottimismo verso quello che sarà l'esito di quest'esperienza.

Secondo Paracelso, medico e alchimista del medioevo, l'uomo nella sua complessità biologica rappresenterebbe un piccolo cosmo e ogni cambiamento al nostro interno, i nostri pensieri, avrebbero un'immediata ripercussione sul cosmo esterno. Corrispondenze tra micro e macro cosmo. Mi sovviene anche la frase "se vuoi cambiare il mondo, cambia te stesso". Sono passati Pasquale e Giovanni di rifondazione, e Giovanni un po' deluso dagli avvenimenti di venerdì 17 in cui si è trovato coinvolto a scontrarsi con persone che perseguono il suo stesso obiettivo, ha detto che ormai non crede si possa più gestire la situazione, c'esortava insomma a desistere. Affermando che avevamo il diritto di continuare solo se credevamo che questo sciopero protratto potesse aiutare la nostra crescita interiore. Gli ho risposto che in tutta la mia vita le mie scelte sono state sempre condizionate da questo sentimento, tranne le poche volte in cui mi sono smarrito; ma questo non gliel'ho detto.

Biagio è andato via contento confessando di avere trascorso una giornata piacevole in nostra compagnia, anche per noi lo è stata.

Da quando è iniziato lo sciopero, ogni giorno la mattina e la sera passano dei medici a controllarci. Poco fa è arrivato un dottore nuovo e l'abbiamo invitato ad entrare nel camper dove stiamo al calduccio per la presenza di una stufa a legna. Guardando meglio il dottore ho scoperto altri non essere che un mio compagno di classe delle scuole elementari. Il viaggio all'indietro è stato immediato, ho addirittura ricordato il suo cognome, anch'egli si è ricordato di me. E' stato un incontro molto simpatico, scherzosamente gli ho chiesto come fosse riuscito a diventare medico, se a scuola gli dicevo "eri un ciuccio". Antonio invece accettando lo scherzo ha ricordato la mia bravura soprattutto nel fare i temi; guardandolo non potevo fare a meno di ricordarlo vestito col grembiolino blu e il fiocco tricolore. Mi sono fatto lasciare il suo indirizzo con la promessa di regalargli una copia del diario che sto scrivendo e magari avremo un po' di tempo per spolverare i ricordi.

21/12/2004

Stamattina sono arrivati Beatrice, Carletto e Ilaria.

Hanno fatto le caramelle a casa per distribuirle in una scuola materna, poi Carletto e Ilaria avrebbero suonato una novena, loro hanno anche inaugurato lo sciopero della fame allietandoci con il melodioso suono della zampogna tutta la giornata. Lino ha portato i manifesti, insieme con Michele che si lamentava per aver già ricevuto delle critiche dai "compagni", che non avrebbe attaccinato quella roba cristiana. Per fortuna è arrivato Mimmo assicurandoci che li avrebbe dati ad un attacchino suo amico pagandolo per il servizio di tasca sua. A sorpresa è arrivato Rino, supplicandoci di smettere lo sciopero, attribuendo il motivo della richiesta alla frattura che si è avuta nel movimento di lotta.

Non ci sentiamo isolati, l'abbiamo rassicurato, era in partenza, insieme agli auguri di buon Natale gli abbiamo raccomandato di non crearsi scrupoli per noi. Nel pomeriggio Enrico, il quale ci ha inseriti di nuovo in un articolo sul giornale, insieme alla notizia di una violenta falda acquifera che avrebbe provocato in questi giorni la sospensione dei lavori dell'inceneritore, ci ha portato due libri, uno a me e uno ad Angelo con una bella dedica ed è andato via dicendoci d'aver fretta. Non prima di averci svelato l'arrivo di una bella notizia, non detta per scaramanzia, la quale avrebbe meritato alla sua conferma solenni festeggiamenti. Abbiamo ironizzato sul fatto che si potesse trattare di un blocco definitivo dei lavori al cantiere assassino e di essere quindi ancora in tempo per poter festeggiare anche noi, cioè mangiare anche noi tutte le ricche pietanze di Natale. Quando ho fatto notare ad Angelo che avrebbe dovuto riprendere un po' alla volta, prima con brodi e frutta, mi ha risposto che invece avrebbe mangiato tutto, senza nessuna gradualità, anzi che si sarebbe fatto una bella abbuffata.

Alcuni hanno un grande sogno nella vita e mancano a quel sogno.

Altri nella vita non hanno nessun sogno e mancano anche a quel sogno.

Fernando Pessoa

Ieri Clementina mentre era fuori con alcuni del presidio, non so chi di preciso, ha telefonato al sindaco. E' venuta a riferirci che sarebbe passato l'indomani.

Oggi me lo hanno chiesto già due volte, come fosse un affare importante. Evidentemente non capiscono che anche il sindaco è impotente davanti all'affare di centinaia di milioni che gravitano intorno al cantiere inceneritore. E' di questi giorni la notizia d'alcuni sindaci picchiati anche loro dalla polizia mentre cercavano di bloccare con migliaia di cittadini l'ingresso ad una discarica nel loro territorio. Non siamo isolati, non siamo una noce nel sacco, da per tutto imperversano proteste per i problemi causati dall'inquinamento, dalla produzione sovrabbondante di prodotti non smaltibili, né riciclabili. In questo momento mi arriva la voce di Angelo fuori del camper, semisommersa dal rumore delle macchine. Davanti a quattro persone illustra secondo la sua metafora della spontaneità in che modo lo spazio antistante del Pantano dovrebbe riempirsi pian piano di roulotte, baracche abitate dai manifestanti; che qui non si sono visti nemmeno di sfuggita.

22/12/2004

Oggi non è passato quasi nessuno dal Pantano, tutto il giorno mi sono sentito particolarmente debole. Mi sono svegliato da poco, fuori discutono animatamente. Riempire questa pagina diventa difficile, i pensieri cominciano a trascinarsi a fatica, provo la voglia di non pensare almeno in modo consueto; con pensieri cioè fatti di parole. Così pensando per immagini o fantasticando ho visto al posto delle auto che sfrecciano tutto il giorno rumorose sulla strada; delle navette. Tante, funzionanti ad energia solare, comandate da un dispositivo automatico, credo si potrebbe almeno evitare l'uso della plastica per ogni bicchiere d'acqua. Ieri ho sognato tanta gente affaccendata a ripulire un pezzo di campagna su cui scorreva un ruscello da dove sono state prelevate delle scarpe logore e un paio di bambole di pezza con le quali mi accingevo a fare una installazione. Quando un sogno ricorrente, di quelli brutti ci fa svegliare di soprassalto, è consigliabile riuscire a viverlo fino alla fine in modo che non ritorni. Ci provo a continuare a sognare nonostante la paura, ma l'incubo non si è ancora interrotto.

23/12/2004

*Il gallo ha combattuto, se non ha
vinto non è sua la colpa.*

Giordano Bruno

Durante il giorno sono passate più persone del solito, ma l'attenzione è spostata a questa notte; ci aspettiamo che arrivi se non l'intera città di Acerra almeno una parte, almeno quelli che abbiamo invitato attraverso i manifesti: i cristiani. Solo la presenza del popolo può ancora evitare che il gioco dei documenti passati da una cattedra all'altra finisca per compiere il tetto destino di questa terra. E' arrivato il sindaco mentre mi ero assentato per fare una doccia, almeno Clementina è stata accontentata, da due giorni sollecitava questa visita. Saranno le otto, da poco è andata via l'ambulanza e Michele con Satwa, la figlia di Clementina, ha il compito di portarci una birra a doppia fermentazione e un sigaro. Un amico da Napoli, Mario, ci ha scattato delle foto e ci ha fatto un'intervista da mandare su Indymedia, Libera ci ha portato delle tisane e del miele con propoli, regalo molto gradito. Si è discusso tanto del com'è e del come dovrebbe, dell'impossibilità di avere un controllo sugli impianti di incenerimento nel nostro territorio da sempre tormentato da una presenza mafiosa sanguinaria e ignorante. Nell'intervista, alla domanda postami sulle possibilità di un esito felice per la nostra protesta, ho risposto negativamente. Spiegando che oggi non si festeggia il Dio cristiano, metafora di povertà e altruismo, ma il dio danaro, del consumo, dello spreco, dell'immagine, dell'egoismo; il dio nero del petrolio. Anche i poliziotti festeggiano qui il Natale, ci odieranno per questo; in tanti ci hanno chiesto di smettere.

24/12/2004

*Chi non ha sofferto non sa nulla,
non conosce né bene né male,
non conosce se stesso.*

Francois Fenelon

E' Natale; siamo al dodicesimo giorno di sciopero.

Zi' Mimillo, il vecchio partigiano, stamattina ci ha colti di sorpresa. Ha portato una busta, da dove ha prelevato un pandoro che ho accettato ringraziandolo, assicurandogli che l'avremmo mangiato dopo il digiuno. Ma quando ha tirato fuori dalla borsa tre involucri di carta argentata dicendoci trattarsi di panini con frittata di funghi raccolti su una pianta di fichi insieme ad una bottiglia di limoncello artigianale per la digestione, mi sono sentito un po' in colpa per non poter accettare. Gennaio divenuto il nostro promotore ha chiesto al sindaco un container in cambio del nostro tornare a cibarci. Ieri sera sono arrivate non tante persone, però col sindaco c'era il fratello prete don Vincenzo, che oggi verrà a predicare la parola di Dio al presidio; invitando i fedeli in chiesa a partecipare per solidarizzare con noi. La nostra iniziativa non sta destando scalpore perché siamo isolati, vi è una forte volontà politica dietro gli interessi dell'inceneritore, ma siamo decisi a continuare la protesta anche quando smettessimo lo sciopero. Sento la voce di Zi' Mimillo ammonire un ragazzo venuto a salutarci, "dov'eri il 17 gennaio del '41?".

25/12/2004

Le nostre anime che solo ora cominciano a risvegliarsi dopo il lungo regno del materialismo, non sentono che disperazione, scetticismo e paralisi.

Wassily Kandisky

Splende il sole, gli alberi fuori, tutti zuppi di pioggia, sembrano investiti da una luce di cristalli. Sarei falso oggi se dicessi di sentirmi ottimista. Ci sono dei momenti quando è giusto cedere e ammettere che la realtà spesso non abita nei sogni, anche quando essi sono puri. Mi ha svegliato mio fratello Rosario, perché ieri sera al telefono l'ho invitato a passare di qui. Quando ho capito dalla voce che era lui, sono uscito dalla tenda e sono rimasto perplesso nel sentirmi dire "ti sei pisciato addosso". In effetti avevo i pantaloni bagnati e da qualche ora avvertivo lo stimolo e il bisogno di alzarmi per farla fuori. Forse quest'avvenimento o forse gli altri discorsi; ormai per chi come me non è abituato da due settimane a nutrirsi, la vita con la sua consistenza perde il peso di cui si riveste per apparire più semplice, più immediata: eterea. Oppure è perché non sono arrivate le migliaia e nemmeno centinaia di persone che credevamo di coinvolgere con la nostra azione. Ieri Biagio e Rosa ci hanno accompagnati nel digiuno e due ragazze si sono prenotate per il trenta; una di loro, Roberta, laureanda in filosofia, mi ha confessato di non esserne sicura, di voler capire meglio il nostro atto. Se lo sciopero della fame sia un'azione non violenta di protesta o pacifico dissenso, come se ciò potesse dare più importanza, più successo. Credo invece che stiamo comunicando un qualcosa che ognuno interpreterà a suo modo, traendone le conclusioni più comode. Anche se si sentiranno ammonire le loro coscienze, i nostri interessi personali non lasciano spazio ai nostri pensieri di proiettarsi oltre la propria sfera emotiva. Investire quella dei nostri simili, dei nostri figli, investire tutto

quello che ci circonda, abbracciandone i contenuti, l'essenza, senza essere costretti a chiuderci nella dinamica dell'immediato guadagno. Sarei falso a dire che credo ancora si possa ottenere un risultato sperando nelle migliaia di persone che a pochi chilometri da me oggi faranno quel che ogni giorno fanno. Fra queste le tante cose inutili e penseranno a come farsi più belli, a come guadagnare di più. Non sentiranno il bisogno di affiancarsi alla nostra voce, di sperare in un mondo più pulito da lasciare ai nostri figli. Sarei finto se non mi sentissi scoraggiato forse dai miei pantaloni bagnati, dallo sguardo stupito di mio fratello a cui ho chiesto di non dire niente ai miei. Dal dottore che passa per un suo obbligo lavorativo e ci chiede distrattamente se sia arrivata la televisione confessando che il suo Natale non è stato eccezionale perché lo ha trascorso a casa con la sua famiglia. Sento che c'è qualcosa di estraneo, di molto lontano da me, che non riuscirò a rimuovere, un male profetico che si insinua continuamente, penetrando come un liquido denso, scuro, attraverso ogni buon intento, ogni coraggioso modo di opporvisi.

Non resta che attendere fiduciosi in un'intercessione speciale, che da sempre non riusciamo a spiegarci con parole senza nessun potere, incapaci di rendere leggibile il valore della preghiera.

27/12/2004

*Volevo che le città fossero splendide, piene di luce, irrigate
d'acque limpide, popolate di esseri umani il cui corpo non fosse
deturpato né dal marchio della miseria o della schiavitù, né dal
turgore d'una ricchezza volgare.*

Adriano

I cerchi concentrici della pioggia nelle pozzanghere, ininterrotta, sfibrano i contorni delle ombre che vi si riflettono. Sulla mia tenda l'intimo picchietto e l'attrito dei copertoni sull'asfalto bagnato, incutono una certa nostalgia al glucosio, come un manifesto di film americano fradicio su un muro. Nella scena di questa giornata ancora natalizia anche le gru vi s'infilzano attinenti, così che gli scioperanti, con le tende, il vistoso striscione e la mia penna vagante sembrano occupare un posto della fantasia. Come l'idea chimerica di costruire una tendopoli con pochi spazi in comune più grandi, fatti con legna e lamiera e stabilirci su un terreno a pochi passi da qui. Allevare una decina di mucche per coltivare la terra, per il latte e la carne. Poi delle arnie da cui ricavare il miele e la cera, formare insomma un circuito produttivo chiuso, senza l'ausilio di energia elettrica, non impiegando plastica e antiparassitari.

Ma una chimera si sa non è facilmente imbrigliabile, mentre resto pensieroso davanti all'immagine dei miei sandali deposti sull'uscio. Ieri parlando con Pasquale che ha staffettato una coraggiosa due giorni con pernottamento, con Beatrice anch'essa ritornata allo sciopero e con Angelo fra una lettura e una tisana abbiamo divagato sulle possibili risposte da dare a chi vorrebbe un pianeta pieno di cemento, una società inceneritrice. Insieme al medico venuto a controllarci una signora avanti negli anni e fedele infermiera che sembrava uscita da una rivista "donna famiglia", continuamente ci consigliava in modo accorato di stare attenti alle candele, così da non prendere fuoco. Quando le ho spiegato che la

luce delle case è più pericolosa in quanto la corrente sviluppa un campo magnetico il cui effetto su di noi ancora non è accertato, ma sospetto di essere causa di cancro; dalla sua espressione ho capito che si era un po' estraniata.

28/12/2004



*Chi ha soltanto un attimo da vivere
non ha più nulla da nascondere.*

Quinault-Atys

Per noi il tempo sembra essersi dilatato, le giornate come i minuti hanno perso l'ansia di chi lotta ogni giorno per la sopravvivenza, di chi si affatica la vita intera per guadagnare il superfluo. In questa battaglia senza vinti né vincitori, anche i vincitori ne usciranno perdenti, specie se riusciranno a realizzare i loro progetti. Finché non capiranno che la morte può essere superata proiettandosi nel futuro, lasciando ai posteri il nostro lavoro, lasciando ai nostri figli un seme piantato. Qui l'acqua dei pozzi non può essere usata nemmeno per abbeverare il bestiame o per irrigare la campagna. Stiamo cercando di impedire alla mannaia di abbattersi sul collo ormai supino, in attesa del colpo di grazia. Forse questa è la nostra vittoria, ottenere quel minuto in più, la speranza estrema di un ripensamento, di una rivalutazione dei valori. Quel minuto divenuto ormai l'ultima occasione, importante quanto tutte le migliaia di anni in cui l'uomo ha popolato questo pianeta, quanto tutto il tempo che ci sarà: forse. Che dire del fallimento del nostro sciopero, visto che continuano ad arrivare i soliti pochi amici ormai stretti intorno a noi in un'azione sincera di solidarietà spesso senza nemmeno dividerne la scelta. Chi come me sceglie la strada della conoscenza, sceglie la verità in cambio della menzogna, sceglie i valori comunitari in cambio degli interessi individuali, ha scelto fondamentalmente un esercito perdente; dove già in partenza la sua sconfitta appare chiara, evidente, specie quando il nemico da abbattere coincide con la stupidità dell'uomo. L'inettitudine di chi limita la sua esistenza ai pochi anni che gli restano da vivere, di chi rapporta la sua vita al bagliore di un filo di paglia che divampa nel fuoco.

29/12/2004

*Bisogna affermare e tenere per
certo che ciò che è esiste:
l'essere infatti esiste, ciò che non
è non esiste.*

Parmenide di Elea

Nei primi giorni di sciopero a causa della nostra situazione arrangiata si era iniziato a parlare di un container che sarebbe comunque restato fisso qui al Pantano come simbolo e luogo d'incontro dei presidiati. Fra vari tira e molla, arriva, domani si vede, mancano i soldi, finalmente oggi è arrivato. E' un cassone con le porte di un furgone per trasporto merci, è stato adagiato su due tavole di legno vicino al camper. Domani vi apriranno una finestra alcuni volenterosi, sicuramente Pierino, autore di una bellissima baracca costruita a piazza Castello, sede cittadina del presidio.

Abbiamo avuto una piccola lite con Gennaro che si aspettava smettessimo il digiuno, ininterrotto ormai da sedici giorni. I dottori continuano a trovarci in forma e sebbene ancora poche persone si stanno però interessando seriamente alla nostra non azione, stiamo ricevendo numerose adesioni per la staffetta. Oggi ci hanno tenuto compagnia Laura e Gaetano, entrambi molto giovani, alcune delle persone che si sono avvicinate alla protesta in modo più attento con lo sciopero della fame. La disputa con Gennaro è sorta quando gli abbiamo esposto l'intenzione di creare un campo ecologico chiedendo per questo il suo impegno nella ricerca di un terreno. Ho esagerato, accusandolo di tenere un tenore di vita borghese nonostante non lo consideri tale e provi per lui un affetto fraterno; ma quando l'onestà rende inevitabile uno scontro credo sia meglio affrontarlo. La risposta è scivolata su una serie di difficoltà oggettive, per chi non vuole prendere atto che una risposta al problema inceneritore si può dare solo cercando di non usare ciò

che produce l'industria, finché non sarà emessa una legge che ne proibisca l'esistenza. Anche Giovanni, sebbene due giorni fa come prima risposta ha detto che una comune ecologica è stato sempre il suo sogno, condiviso da tanti suoi amici, si è lasciato influenzare mettendosi sulle difensive, forse perché ha capito che il sogno volevamo trasformarlo in realtà, il rischio che corre chi sogna troppo. Per fortuna nonostante tutto non soffriamo d'insonnia e addirittura in questi giorni facciamo delle lunghe dormite sgombre da ogni inquietudine. Enrico, il nostro amico giornalista, ci ha pubblicato un ottimo articolo e abbiamo deciso dietro suggerimento di recarci a piazza Duomo la mattina del primo dell'anno, la quale per l'occasione sarà gremita di gente. Per divulgare personalmente la nostra iniziativa fra gli acerrani, che a quest'ora infischiosene di noi staranno pensando al menu da preparare per l'occasione. Zi' Mimillo ci ha portato una bella coperta grande, chiedendoci se ci mancasse qualcosa. Lui da partigiano capisce che ci siamo messi in trincea.

30/12/2004

L'atmosfera di questa sera di fine anno è molto surreale.

Sebbene saranno le nove o le dieci la strada è deserta. Sul presidio non c'è nessuno, il fuoco è spento ma non nel nostro furgone mentre di fronte a me Angelo sta disegnando una delle sue vignette. Solo gli spari dei botti che si sentono in lontananza e questo silenzio insolito ne sottolineano la particolare ricorrenza. Per noi è una giornata come le altre, con le stesse tisane, gli stessi pensieri, la stessa azione di protesta. Continuano a chiederci di smettere mentre continuo a chiedermi come farli smettere. Domani mattina pensiamo di recarci ad Acerra per riuscire a sensibilizzare qualcuno. Intanto il vento che per tre giorni e tre notti ci ha accompagnato con il suo fragore sembra sia stato inghiottito in qualche antro oscuro. I poliziotti dall'altro lato della strada di tanto in tanto sparano mortaretti; meno quattro, meno tre, meno due, credo che andrò a dormire. Buon anno a tutti.

31/12/2004

*Tutto cospira a togliere
all'uomo che assume
un' autorità sugli altri
il senso della giustizia e
della ragione.*

Jean-Jacques Rousseau

Ci ha svegliati Biagio stamane per accompagnarci a piazza Duomo, dove mi trovo in questo momento, dalla chiesa si sentono voci cantare. Sul tavolino, mentre scrivo, alcuni presidiati e amici sistemano i volantini, le agendine, le cartoline contro l'inceneritore. Le persone guardano incuriosite, credo che il nostro aspetto trasandato li metta in difficoltà. L'imbarazzo di chi vorrebbe la nostra società conforme al modello proposto dalla pubblicità, dai cugini dei signori "Fibe", i quali ieri avranno festeggiato dispendiosamente il capo d'anno visto che si prospettano per il futuro lauti guadagni. Ricercato il vestire, la parola, ma molto meno il senso da dare a questa nostra vita fugace, soprattutto se i giorni trascorrono tutti uguali in una noia spesso mortale. Quando mi trovo nelle vicinanze di una chiesa, in queste circostanze solenni, provo a immaginare a come avrebbero accolto oggi un viandante a cavallo di un mulo dai lunghi capelli e vestito di una semplice tunica. Credo che il pregiudizio sia uno dei maggiori mali, il più diffuso, il virus più certo di un sentimento razzista che tende ad allontanare gli uomini senza che ci sia stato il più piccolo confronto. Ilaria e Carletto stanno suonando la zampogna, l'aria si riempie di armonie antiche, lontane, di un tempo quando serviva poco per essere contenti. Oggi l'insoddisfazione alberga in ogni animo, l'operaio, il contadino sognano i figli dottori e avvocati, perché solo i soldi possono dare la felicità, possono garantire il benessere, tradotto nell'accesso ai beni di consumo. Babilonia continua a costruire le sue torri sempre più alte, con la speranza un

giorno di detronizzare Dio.

1/1/2005

IL MATTINO
DOMENICA
16 GENNAIO 2005

49

ACERRA, DIGIUNO DA UN MESE PER PROTESTA IL SINDACO: GIOVANNI È ALLO STREMO

«Giovanni ha raggiunto il suo scopo, ossia ridare vita alla lotta contro il termovalorizzatore. Ora deve interrompere lo sciopero della fame, prima che sia troppo tardi». Lo ha detto il sindaco di Acerra Espedito Marletta, invitando Giovanni, di 37 anni, ad interrompere lo sciopero

della fame iniziato un mese fa per protestare contro la realizzazione del termovalorizzatore. Il sindaco ha aggiunto di aver chiesto alla guardia medica «di recarsi a visitare il manifestante ogni giorno. E i medici ci hanno esortato a convincere l'uomo a interrompere il digiuno».

Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori, che sono divine.

Pico della Mirandola

Sono in corso tutta una serie di preparativi per la festa dell'Epifania, Angelo oggi smette lo sciopero. Ieri sera in una specie di delirio mi ha confessato che strategicamente pensa sia giusto smettere adesso, in modo da porsi come tramite tra me e buona parte degli amici che ci affiancano con la loro presenza costante. Dicendo che ha prolungato la sua intenzione iniziale solo per darmi un aiuto e altre storie che non sto a raccontare. Colgo l'occasione per rispondere a lui ed anche a quelli che chiedendomi di smettere adducono motivazioni del tipo: non serve a niente, strategicamente abbiamo ottenuto abbastanza, ecc. Io ascolto unicamente il mio cuore, cioè la mia mente è al suo servizio. Ci sono stati momenti della mia vita, dove ho usato delle strategie, per mettermi alla prova, riuscendo benissimo ad ottenere i miei scopi, e proprio da queste esperienze ho capito che non ne valeva la pena, mi è sembrato troppo facile. Così ho lasciato andare tante cose solo per non mettere in gioco un minimo di diplomazia, d'astuzia. Ciò mi ha condotto a non possedere nulla a parte la musica e la capacità di riflettere di una mente sgombra da qualsiasi interesse personale che non sia il mangiare e un riparo quando c'è freddo.

Ad aiutarmi in questo è forse un angelo visto che la mia salute sembra non risentirne delle notti anche invernali passate sotto le stelle, qualche volta sotto la pioggia. Non voglio ottenere nulla che non provenga dalle mie emozioni più intime e recondite. Anche se da ciò dovesse dipendere la mia stessa vita, nulla che non sia dettato da un bisogno d'amore verso me e verso tutti gli uomini.

Riguardo al digiuno quindi non sto macchinando nessuna strategia, tranne il pregare, perché questa è una pratica di preghiera, perché solo un intervento divino può dare all'essere che ne è sprovvisto la capacità di discernere, la facoltà di scoprire sempre dove s'insinua il male e scacciarlo, e combatterlo, almeno quello incontrato sul nostro cammino. E l'unico modo che conosco di essere in contatto col divino è la preghiera. Non quella che si fa distrattamente con le mani congiunte ripartendo parole imparate a memoria, ma quella che si fa restando un mese senza mangiare, quella che si fa immedesimandosi nell'animo di chi ogni giorno è costretto a subire, quella che si fa con la mente sgombra da ogni strategia, in intimo contatto con il nostro cuore.

L'ho scritta per la festa dell'Epifania, ovvero come regalo ai bimbi che arriveranno qui al Pantano il pomeriggio di domenica prossima. E' solo una favola ma credo possa essere istruttiva anche per i più grandi con l'augurio che la nostra vita rappresenti sempre " IL REGALO PIU' BELLO ".

2/1/2005



Cecco era un bambino buono e rotondo come la porcellana, duro e rotondo come una pagnotta di pane, in più a renderlo appetitoso, tanto che la mamma a volte gli dava dei morsi come avesse voluto mangiarlo, a renderlo ancora più dolce era la sua chiassosa allegria, salutava tutti di buon grado con la sua vocina squillante. Ma nonostante i genitori lo tenevano come la cosa più preziosa al mondo, donandogli affetto e comprandogli ogni giocattolo che avesse desiderato, nonostante ciò, Cecco essendo l'unico figlio, di tanto in tanto provava un leggero senso di tristezza, come quando aprendo la scatola di biscotti preferiti, rimanevano delusi nel trovarvi dentro solo qualche briciola. Così, un giorno prima dell'arrivo della Befana, la mamma e il papà di Cecco gli avevano chiesto di scrivere in una letterina quale giocattolo desiderasse e di consegnarla nelle loro mani, che avrebbero pensato loro a munirlo di francobollo e

a spedirla. Ritiratosi nella sua stanza con il foglietto e la penna, Ceceo cominciò a pensare in rassegna tutta una serie di giocattoli, ma neimè non ne trovava uno che già non fosse lì, insieme a una montagna di



...Ritiratosi nella sua stanza con il foglietto e la penna...

orsacchiotti, costruzioni, trenini, macchinine, armi da guerra complete di soldatini e portarei, senonehè una decina di palle di vari colori e dimensioni, le pareti esparse di disegni dei suoi eroi preferiti e un'infinità di altri animaletti di stoffa. Insomma la scelta di un giocattolo per Ceceo divenne quasi un problema. Essendo però Ceceo un bambino intelligente e pieno d'iniziativa, decise di scrivere sulla letterina da inviare alle befane questa frase, "il regalo più bello". Immaginate lo stupore della befana quando lesse il messaggio, sebbene avesse a ricevere tutti gli anni le richieste più disparate, era la prima volta a dover decidere quale fosse il regalo più bello. Entrata nella stanza dove si trovavano i giocattoli più speciali destinati ai bimbi partiedormente brati, chiuse la porta decisa a sciogliere l'enigma.



Così entrata nella stanza dove si trovavano
i giocattoli più speciali...

Vi erano in questa stanza dei giocat-
toli davvero unici. C'era ad esempio
un cavallo a dondolo a cui bastava dare
uno zeccherino perché scendesse dalla
base di legno curvo che lo faceva oscil-
lare per portarti al galoppo nei più
bei castelli abitati da fate. Un sacchet-
to di canapa, da cui, appena aperto,
fra risa e schiamazzi ne uscivano
decine di pagliacci. La monetina che
stretta fra le mani rendeva invisibili
così da sfuggire ai nervosismi di
papà, così da risparmiarsi di andare
a scuola quando non se ne aveva
voglia, e tutta una serie di regali,
di cui sarebbe troppo lungo farne una
descrizione dettagliata, e poi questo,
era un problema della Befana.
Quando quella notte Cece andò a
dormire aveva il cuoricino pieno di
gioia pensando a cosa avrebbe scelto
la Befana per lui, "il regalo più bello".
Purtroppo però, quella notte fece un

brutto sogno, in cui tanti bambini piangevano perché non avevano nessun giocattolo, altri addirittura non avevano niente di che mangiare. Quando il sole colpì coi suoi bei raggi luminosi le sue palpebre ancora chiuse, Cece aprì lentamente gli occhi, che si sbarcarono completamente nel vedere ridotto ai piedi del suo letto, un bimbo come lui, vestito un po' strano e con gli orecchietti a mandorla che lo guardava sorridendo. Cece istintivamente saltò giù dal letto cercando nella stanza un giocattolo con cui coinvolgere il suo nuovo amichetto. Rimase stupito nel trovare la sua stanza completamente vuota, tutti i suoi giocattoli spariti, ma non ebbe il tempo di riflettere su questo strano caso, che il bimbo venuto da lontano, lo prese per mano e come per incanto si trovarono in un giardino pieno



Quando il sole colpì con i bei raggi luminosi le sue palpebre ancora chiuse...

di fiori, farfalle, l'erba alta, un ruscello con dentro tanti pesciolini che si guardavano felici e le anatre che si lasciavano rimescolare ridendo per poi tuffarsi rumorosamente quando le avevano quasi raggiunte. Insieme a tanti altri bambini, Cece giocò felice tutto il giorno. Quando fu sera il bimbo fatato dagli ocelletti a mandorla ricompagnò a casa Cece salutandolo con quel suo particolare sorriso, promettendogli che ogni volta l'avere desiderato lui sarebbe tornato per condurlo nel giardino meraviglioso.

Cece era così stanco per aver giocato tutto il giorno che si mise subito a letto, sprofondando immediatamente in un sonno dolce e ristoratore. In sogno gli apparve la befana, perché solo nei sogni si fa vedere, complimentandosi per la richiesta



fattagli. Senza doni di avergli sottratto i suoi giocattoli, spiegandogli di essersene servita affinché ogni bimbo in quel giorno particolare potesse ricevere un dono. Quella notte Cecco vide tanti bimbi nel sogno, dai posti più sperduti del mondo, giocare con i suoi giocattoli. Così che la mamma quando entrò nella stanzetta, per controllare che il suo bimbo fosse ben esperto, nel dargli un bacio sulle fronte si accorse che insieme agli occhi chiusi, Cecco aveva gli angoli della bocca all'insù, come se ridesse.

// insieme agli occhi chiusi, Cecco aveva gli angoli della bocca all'insù, come se ridesse."



*Verrà un giorno nel quale gli
uomini giudicheranno
dell'uccisione di un animale
nello stesso modo che essi
giudicano oggi
quello di un uomo.*

Leonardo da Vinci

Oggi c'è stato un ingresso maestoso al Pantano, un vero container lungo una decina di metri che si è affiancato alle altre strutture. Fuori come al solito parlano di problemi della politica, ma più che parlare gridano, forse sono tutti un po' sordi. Le visite anche oggi non sono mancate, numerose e gradite, due signore, Rosalba e Anna, hanno staffettato una giornata di digiuno al mio fianco. Rimanendo un po' in macchina e un po' nella mia nuova dimora dove mi trovo nell'attimo in cui scrivo: sembra sempre lontano un avvenimento che possa dare uno sbocco al mio sciopero. Penso attraverso la festa di domenica di rilanciare l'attenzione sull'importanza di recarsi qui, almeno in modo simbolico ma numerosi e costanti, credo che basterebbe. Ho chiesto ad Angelo che si sta occupando dei volantini di inserire nel programma un'ora, dalle 19 alle 20, in cui proverò a scuotere le persone presenti e per leggere ai bimbi presenti la favola regalandogli una copia. Ho pensato di spedirla anche ai miei figli, mi mancano e se non fosse stato per quest'iniziativa le avrei trascorse insieme a loro le festività. Credo che mi giustificheranno quando gli spiegherò che papà ha lottato per salvare gli alberi, l'erba, i fiori e gli uccellini perché queste sono le cose che più amano.

3/1/2005

*Della guerra son stanca
ormai, al lavoro di un
tempo tornerei a un vestito
da sposa o qualcosa di
bianco per nascondere
questa mia vocazione al
trionfo ed al pianto.*

Leonard Cohen

Il presidio qui al Pantano c'è stato per anni e, infatti, un motivo dello sciopero era preciso; ricreare qui un'aggregazione. In modo da tenere di fronte nitido, almeno nella sua struttura esterna il mostro da combattere. Come anche la decisione dello stato di ignorare la volontà del popolo, il quale cerca di tutelare un suo diritto alla salute. Decisione visibile attraverso i suoi scagnozzi qui di fronte a noi, in una posizione difensiva ma di grande disparità di forze. Lo stato più forte è quello più armato o quello più intelligente; questo lo vedremo. Stamattina Enzo il papà che si è fatto avanti anch'egli più assiduamente e con tenacia da quando è rinato il presidio sul Pantano, ormai viene ogni giorno, mi ha accompagnato in paese dove ho fatto le fotocopie della favola con i disegni. Poi si è preso la briga di spedirne due copie ai miei bambini e di ciò gliene sono enormemente grato come per l'aiuto che sta dando alla lotta. Ritengo la presenza delle persone grandi decisiva, grazie alla loro più lunga esperienza specie quando gli animi sono ancora vigorosi. Ha staffettato con me Paola, una delle donne del 29 agosto, collettivo di lotta contro l'inceneritore che si è formato dopo la tragica giornata in cui sono stati attaccati e vilipendiati i voleri popolari. E' molto toccante sentir parlare di quella giornata gli anziani spesso mostrando ancora i segni delle pedate e le donne che cercavano di mettere in salvo i loro bambini dai gas proibiti dalla legge. Dalla stessa che proibisce l'uso di mine

antiuomo quando in Italia siamo i maggiori produttori, eppure in un programma televisivo ho visto le mine italiane, quelle che affiorano dal terreno come fossero un giocattolo, quelle che mirano a colpire i bambini, in modo che la loro infermità diventi un peso economico, energetico, e fiaccare così l'esercito avverso, abbandonando per l'esito vittorioso ogni tentativo di dignità umana.

E' il caso di dire che gli animali più feroci non arrivano a tanto e che la nostra superiorità intellettuale serve solo a superarli in crudeltà. Stasera vicino al fuoco l'atmosfera era più distesa del solito, si è parlato di organizzazione, delle difficoltà di riuscire a convogliare le varie idee essendo il presidio unione di cittadini di formazione diverse, comunque differenti.

Riuscire a ottenere ciò sarà fondamentale per la protesta e sarà anche una grande prova di civiltà. Mi arrivano le loro voci mentre sono vicini al fuoco, li sento ridere. Poco fa è arrivata una macchina, poi c'è stata un'enorme esplosione che ha allertato anche la polizia di fronte, sarà stato qualche botto residuo di capo d'anno, speriamo l'ultimo.

4/1/2005

Giovani valorosi sorgeranno dalle pieghe del mio dolore, giovani dalle palme larghe. Solleveranno senza sforzo i nostri sogni più pesanti incidendo sulla fronte del giorno: vogliamo vivere.

Yorgos Photinos

E' quasi notte, arrivano le ultime sporadiche persone. Poco fa vicino al fuoco ho distribuito ai presenti una copia della mia favola. Nel pomeriggio Pierino diceva che suo figlio era indeciso su quale regalo scegliere, forse la favoletta che gli ho regalato potrà essere utile. L'odore della cannella mi tiene compagnia tutto il giorno, colgo l'occasione per darvi la ricetta della mia tisana preferita: 2/3 di acqua, 1/3 di latte, mettete a bollire insieme a piccole quantità di cardamomo, cannella, chiodi di garofano, zenzero a radice, stecche di vaniglia, anice stellato, noce moscata, appena bolle spegnere il fuoco e versare del te' nero, zuccherare con miele o zucchero di canna o entrambi; buona tisana. Il mio sogno ricorrente quando la bevo resta quello di immergervi dei savoardi, non quelli industriali, ma quelli che vendono in un paio di panifici a Campofelice di Roccella, un paesino vicino Cefalù, rotondi e morbidissimi, si deve avere molta destrezza nell'estrarli immediatamente dal latte in quanto s'imbevono subito. L'appetito non mi è passato e nemmeno la rabbia per chi impone le sue scelte economiche a discapito della nostra e anche sua salute.

Forse è questione di tempo, di attendere che la diffusione di una cultura riservata solo ad una cerchia ristretta di persone diventi sempre più patrimonio collettivo, forse bisogna attendere il giorno in cui ogni uomo sarà in grado di gustare le dolci passeggiate sui pendii del Parnaso. Gennaro oggi ha suggerito di lanciare una tavola rotonda attraverso la festa di domenica in modo da trovare le direttive per i prossimi obiettivi. Successivamente chiedere un

incontro con il sindaco e la giunta comunale per cercare di capire se vogliono ancora aiutarci in quest'impresa o dobbiamo contare solo sulle nostre forze.

5/1/2005



Sappiate che per noi nessun scrittore spreca inchiostro e carta; i nostri malanni, la nostra miseria, gli abusi. L'ingiustizia che ci fanno nessuno la scrive, mentre sono chiamati sommi scrittori quelli che ci dispreggiano chiamandoci plebaglia miserabile.

Carmine Donatelli
detto "Crocco"

Fuori del mio container ormai arredato completamente con mobiletto tè, tavolino e due sedie, intorno al fuoco ancora sedie, i presidianti ormai numerosi cercano di rendere accogliente il Pantano per la festa di domenica. Purtroppo sono raffreddato e da stamattina ho un forte mal di testa, credo mi convenga restare un po' a letto.

Che dire di questa deliziosa plebaglia miserabile, talvolta mi danno addirittura fastidio le loro continue attenzioni, ma solo perché mi fanno sentire come un bimbo a cui necessiti ancora la mamma. Mi hanno portato dentro un cassonetto di ferro in cui hanno riposto un po' di brace, in modo da permettermi, invitato dal tepore, di mettermi a scrivere sul tavolo. Enzo di fronte a me chiede a Pasquale se ci siano state novità, fra un discorso e un altro ci scambiamo degli sguardi complici. Sembriamo tanti papà fuori la sala parto che aspettino nervosi l'arrivo del nascituro.

7/1/2005

*Potrebbe essere l'ultima volta che possiamo
ribellarci come tribù e far sentire la nostra voce.
Non dobbiamo avere paura perché siamo nel
nostro paese, siamo nella nostra terra...
Dobbiamo gridare....*

Marcal Tupa-y

Certo lo sciopero della fame non risolverà tutti i problemi del mondo, anzi sembra non risolvere nemmeno il problema inceneritore, sembra non risolvere nemmeno la disputa fra i presidianti che continuano a scontrarsi sulle basi della loro identità politica. Ma servirà a compiere un piccolo passo avanti verso una rivalutazione di quelli che sono i valori umani decisamente in contrapposizione agli interessi economici. Tutto quello che possiamo fare è divulgare l'informazione, mettere a conoscenza dei fatti veri, di chi, da questa situazione non ne trarrà nessun vantaggio e i fatti presunti, di chi ha già investito un mucchio di soldi in quest'affare e tutelati da uno stato che ormai difende i privati (Fibe), aspettano di moltiplicare i loro introiti. Divulgare le motivazioni con la serenità d'animo di chi, consapevole delle difficoltà insormontabili da affrontare perché un domani sia almeno probabile, ogni giorno si mette a lavoro senza aspettare remunerazioni, almeno di tipo materiale. Diffondere con l'autodeterminazione di chi ha capito che non si può delegare il proprio futuro nelle mani di qualcuno che conosciamo solo per avere ascoltato discorsi spesso inquinati da diversi obiettivi. La politica la facciamo tutti, ogni giorno, al bar, in famiglia, al circolo, alla fine si tratta solo di parole, sarebbe fine a se stesso se non le si rivestisse di valori veri, che non possono identificarsi nel negare i diritti altrui. La nostra famiglia non risiede solo nei vincoli sanguinei, suddetti vincoli si allargano a tutti gli uomini, siamo tutti imparentati.

L'appartenenza mafiosa al proprio ceppo di origine, totem, potrebbe anche essere superata da una civiltà che spesso sottolinea la sua diversa natura rispetto alle società tribali che essa in nome di un ipotetico progresso ha distrutto sistematicamente, spesso compiendo delle vere e proprie stragi. Non ci resta che diffondere, soprattutto con il nostro esempio seguito dalle nostre parole, da quelle di chi affiancandoci anche lontano da noi, segue la nostra stessa strada.

Quella di chi non antepone ad una misera banconota nessun essere vivente, pianta che sia o pietra, perché anch'esse vivono. Sembra non bastare nulla, nemmeno il sacrificio volontario di una vita, ma la colpa non può essere di chi non riesce a capire, eppure è così evidente che non ne hanno la possibilità. Quest'osservazione lungi dallo scoraggiarmi non fa che accrescere il mio senso di responsabilità, quindi devo trovare la forza io da solo insieme a pochi illusi di rimediare a tanto sfacelo.

*Gli allevatori ci sparano,
bruciano le nostre case e uccidono i nostri figli.
Stanno cercando di sbarazzarsi di noi...
Questa terra è la mia anima.
Se mi cacerete da qui, vi prenderete la mia vita.*

Marcos Verron

F = federazione
I = italiana
B = bestie
E = ecologiche

Negare il diritto all'esistenza altrui è uguale che negare la propria, in quanto lo stesso concetto può essere applicato nei nostri confronti. E la distruzione, cieca nella sua natura, si riversa anche sulle pareti di casa. Si abbatte spesso anche su chi n'è fautore, come nel caso della diossina dalle cui ripercussioni sulla catena alimentare non ne è escluso nessun essere vivente. Ad Acerra si è ormai all'emergenza da una diffusione epidemica di morti per tumore. Una moderna peste in guanti bianchi e luci al neon, che ci rimanda indietro nel tempo a quando i lazzaretti venivano finanziati dai signorotti locali al sicuro e fortificati nelle loro ville di campagna. In particolare degli alberi che tagliano qui, delle costruzioni degradanti di esseri umani legati solo al guadagno, dove protesto digiunando da un mese davanti alla polizia per un mondo meno indifferente. Forse da qualche parte non è arrivato ancora l'inquinamento, qui siamo imprigionati nelle nostre periferie, isole di disoccupazione, da piani politici che non approviamo, considerati carne da lavoro, capi di bestiame e nient'altro.

8/1/2005

Musica popolare, colpi di tammorra e “canti a ffigliola”, la festa continua con la gioia che porta, con le sue contraddizioni. Sono arrivati tanti bambini, alla fine la festa era dedicata a loro, l'abbiamo concepita come un regalo tardivo della befana. Ho letto la favoletta vicino al fuoco a tutti i bambini presenti, mi è sembrato abbiano gradito il messaggio che intendevo dargli e poi quello di trovarci tutti insieme vicino al fuoco era un po' nello spirito del regalo più bello. Cantare e ballare insieme ad un piatto di lenticchie e qualche chiacchiera condivisa con un amico mi sembra un'ottima risposta alla dispoticità economica. Per me purtroppo l'atmosfera serena della festa si è interrotta a causa di un diverbio avuto con Gennaro, Luisa ed altri e mi dispiace doverlo sottolineare ma quando cercano di screditare il mio gesto, credo responsabile e cosciente, pur di ottenere la fine del mio sciopero, non riesco a sopportarlo. Stasera c'era presente il sindaco qui nel mio container con altri amici del presidio che, anche se preoccupati del mio stato di salute, credono in quello che sto facendo o almeno ci provano.

Ho dovuto difendere la mia posizione più energicamente del solito ma domani i momenti di tensione saranno superati da un confronto più obiettivo. Stamattina è passato dal Pantano un leader del partito comunista invitato dai compagni di Acerra a tenere un dibattito. Nel darmi una stretta di mano mi ha promesso di sforzarsi per trovare spazi d'informazione a livello nazionale ma io continuo a ripetere che basterebbe lo sapessero tutti gli acerrani e aspetto che arrivino i trentamila presenti il 29 agosto. Forse loro però un po' demoralizzati dalla sconfitta subita non capiscono che la loro presenza sarebbe determinante.

9/1/2005

*Chiunque salvi una singola vita
è come se avesse salvato il mondo intero.*

(Talmud)

*Se tu adesso pensassi “io non combatterò”
questa tua decisione sarebbe vana,
la tua nobile natura ti spinge alla lotta.*

Baghavat Gita

Sono passati due giorni, forse tre, al punto di ritrovarmi a non sapere che giorno è oggi. Più d'una volta avendo preparato il quaderno ho dovuto poi rimandare per ricevere delle visite. A volte avverto la stanchezza di essere sempre disponibile, succede quando mi sento più debole, allora cerco di imbrogliare sorridendo ma non riesco a concentrarmi, a seguire il più banale discorso e mi sorride l'idea di mettermi a letto. Nessuna novità importante da segnalare a parte l'arrivo, di sera, di padre Luigi, insieme ad un signore suo amico e a due ragazzi sulla trentina con i quali ho avuto una piacevole conversazione. In particolare quando padre Luigi si è complimentato per la mia fermezza d'intento, nonostante non ci sia nessuno a condividere con me quest'esperienza, gli ho detto che per sentirmi soddisfatto mi sarebbe bastata la partecipazione anche di una sola persona, in quanto ognuno di noi rappresenta un universo intero. La cosa divertente per me è sapere che se dirò qualcosa di troppo illogico e per questo non mi devo sforzare, sarò giustificato dalla mia condizione di digiunante. Sto provando la tentazione di rimanere scioperante a vita, forse per l'attenzione che susciterebbe il mio stato ad occuparsi di me, forse per essere degno di maggiore considerazione, oppure per rimanere tutta la vita nell'attesa di un giorno in cui qualcuno, mosso da compassione e avendone il potere, fermasse l'incenerimento.

12/1/2005

Stamane mi sono svegliato prima del solito, Giovanni, un amico che lavora con le autoambulanze, mi ha accompagnato a fare un prelievo di sangue. Questa è l'ora di pranzo che abitualmente trascorro da solo in compagnia di un bicchiere di latte, per cui riesco a provare anche un leggero senso di colpa, specie se lo zucchero abbondantemente. D'accordo con Enzo abbiamo deciso di spostare la riunione di lunedì a domenica dalle 15 in poi, così da avere tutto il tempo di trovare insieme gli obiettivi da perseguire. Di qualche punto già se ne parla in questi giorni, come quello di formare dei gruppi che saltuariamente nei posti più affollati della città divulgano la protesta fra i cittadini, i quali sembrano essersi appisolati un pochino. Poi ci sarebbe in programma l'ennesima denuncia alla F.I.B.E. per aver scelto come luogo per la costruzione dell'inceneritore una zona ad alto rischio idrogeologico, infatti sono ancora fermi i lavori a causa di una falda acquifera che tra l'altro avrebbe allagato il cantiere. In più dovrebbero rispondere del fatto che stanno versando tutta l'acqua nei Regi Lagni, sprecando così un bene che dovrebbe essere di dominio pubblico ma sappiamo che in realtà non è così, basti pensare alle bottiglie di acqua di plastica divenuta chissà come una consuetudine. Riguardo al mio sciopero della fame, solito silenzio di tomba a parte qualche articolo sul giornale di cui uno dei più terribili capitato nelle mani di mio padre dove il giornalista mi dava letteralmente per morto di fame. Sono dovuto correre a casa per tranquillizzarli e fargli vedere che sto in perfetta salute; non sapevo che si potesse vivere di acqua e di latte.

14/1/2005

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà, se ce n'è uno, quello è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio.

Italo Calvino

E' domenica, il presidio in questi giorni si è mobilitato per rendere accessibile l'uso del container più grande che oggi sarà il luogo d'incontro della riunione che si terrà dalle 15 fino a sera, in cui verranno individuati gli obiettivi, saranno esaminate le proposte. Il vento gelato, nonostante il cielo sia di un azzurro pastello e il sole luminoso, ci ricorda che il carnevale è alle porte, il quale allietterà con le sue mascherate, la sua finzione vera la fine dell'inverno.

Ieri sera davanti al fuoco c'è stata un'accesa discussione, si vorrebbe convincere i cittadini a non votare quest'anno in segno di protesta

E si parlava dei politici che per quest'occasione si faranno vivi numerosi sperando di acquisire qualche voto. La solita speculazione, di chi coglie o attende anche un evento infausto per fare i propri interessi, io invece chiederò un piccolo contributo in modo da poter andare qualche settimana in Sicilia a salutare i miei bimbi. Credo che la vita su questa terra sia la preparazione al regno dei morti e dall'esito di questa sarà deciso il percorso di quella, ignota, a molti spaventosa, forse perché coscienti di non stare attuando nessuna preparazione. Intanto oggi annuncerò

l'interruzione dello sciopero della fame, ieri ho mangiato 100 gr. di pinoli, mi sentivo al limite di un'indigestione.

In tutti questi giorni pensavo a cosa avrei escogitato per chiudere questo libricino, qualche bella pagina, di quelle toccanti in cui riporre il senso di quest'esperienza. Invece ho pensato che quest'ultima pagina la lascio a voi, lasciandovi trarre ad ognuno le sue conclusioni. Con la speranza che ancora qualche amico si voglia unire a noi che comunque già formiamo un bel gruppo. E poi non mi crederete ma avevo a disposizione l'ultima pagina di quaderno, e in quest'ultimo rigo vi posso solo dire.....

15/1/2005



un ringraziamento circolare a tutti gli amici di Acerra - don chisciottesco a tutti i Sancio Panza che si sentono infelici - empirico, a quelli che non si accorgono di stare sognando a occhi aperti - politico, al presidio, movimento, comitato, disoccupati di Acerra, donne del 29 agosto, movimenti nazionali contro gli inceneritori (in particolare agli amici di NIMBY), rete nazionale rifiuti zero, giunta comunale e sindaco - funambolesco, a tutti gli artisti che si sono esibiti per Acerra e non per il gruzzolo - sciamanico, a Prometeo che ancora una volta a prezzo del suo fegato ci ha donato il fuoco (anche se la legna la prendavamo dal cafone) e un ringraziamento soprattutto all'azienda di Pietro che sta aspettando ancora il contributo che gli avevamo promesso per la corrente da nove mesi - profetico, a tutti quelli che si vedono spargere dal vento puntualmente le foglie del loro vaticinio e da dietro al loro occhio immortale assistono inermi all'altrui incredulità - filiale, a mio padre per il dispiacere che gli ha dato apprendere la notizia ad un mese del mio sciopero quando stava già soffrendo per la perdita di mio fratello, a mia madre per le marenne e i soldi delle sigarette che mi dà anche di nascosto a mio padre e per avermi messo al mondo - affettuoso, va invece a mio fratello e a Zi Mimillo nell'altro mondo... - amichevole, a tutti quelli che mi hanno aiutato a realizzare questo libro materialmente, a tutti quelli che mi hanno ispirato e a tutti quelli che lo leggeranno - riparatore, a tutti quelli che ho dimenticato di ringraziare e a tutti quelli che non approveranno le mie idee - universale, a tutti quelli che nel mondo lottano contro la tirannia ottenendo i risultati che tutti sappiamo, ma non si arrendono perchè un altro modo è possibile, necessario... - scaramantico, alla falda acquifera con la speranza che si possa allagare prima e inghiottire poi tutto l'inceneritore...

rivista artéria

organo dell'associazione "antico clanis"

aut. Trib. Nola n. 2459/VI/2005a

direttore responsabile Francesco Mennitto

www.rivista-arteria.it

redazione@rivista-arteria.it